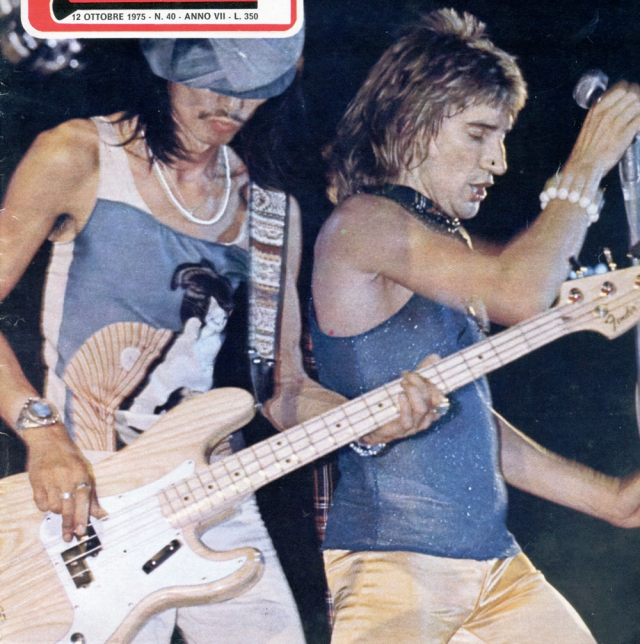




Rod Stewart-disco  
SYNT/2  
BOBDYLANEWS



# Folk

## FOLK MUSIC WORKSHOP A COMO

Il Laboratorio/Workshop dell'Autunno Musicale a Como, arrivato alla sua quarta edizione, si è ormai delineato come un appuntamento sempre assai interessante per coloro che a vari livelli si interessano di musica e cultura popolare. Ed in una situazione in cui la folk-music, in termini spesso contraddittori e confusi, trova un crescente interesse, la settimana del Laboratorio di Como, con le sue proposte e le sue attività, diventa un parametro orientativo di ciò che con serietà e competenza si sta facendo per la nostra cultura popolare. Infatti l'edizione di quest'anno, che è stata seguita non solo da competenti del settore ma anche da un buon numero di giovani, ha avuto in sé dei momenti interessanti attraverso l'articolazione in informative di ricerca, seminari sul teatro popolare, spettacoli, folkfilms e concerti. Il Laboratorio / Workshop non vuole essere un festival di folk bensì una occasione in cui scambiarsi le esperienze, le idee, le proposte per uno studio ed una riproposta: quanto più corretta della musica e della nostra cultura popolare che al di là di certe false idee è assai ricca, significativa e soprattutto ancora viva.

Il Laboratorio, curato dal musicologo Roberto Leydi, si è svolto nei locali di Villa Olmo di Como dal 15 al 21 settembre.

Le «informative di ricerca» hanno occupato le varie mattinate della settimana; sono stati degli spazi in cui vari ricercatori che operano nel campo della cultura del mondo popolare, hanno avuto modo di rendere

conto delle loro ricerche attraverso audizioni di materiali registrati, esemplificazioni del loro lavoro e delle risultanze. È stato un confronto fra tecnici che tuttavia ha la sua importanza. Una intera giornata è stata dedicata alla problematica delle attività di riproposta della musica e della cultura popolare con la presenza di un gran numero di gruppi di base che operano nelle province lombarde, emiliane e piemontesi; si è trattato di un vivace confronto che ha confermato come esista una intensa attività di base ad opera di gruppi di giovani operai e studenti, e quindi di come il movimento del revival si stia allargando soprattutto in provincia. Un altro tema conduttore del Laboratorio di quest'anno è stato il teatro popolare di cui si sta consolidando un ritorno assai interessante. Alla figura di Arlecchino e del suo sviluppo nella Commedia dell'Arte è stato dedicato un seminario condotto da Ferruccio Soleri. Otello Sarzi, mantovano di cinquant'anni, è uno dei più interessanti burattinai italiani; a lui si deve un notevole tentativo di riproposta e innovazione della grande arte dei suoi antenati; a Como ha tenuto un seminario sulle maschere nei burattini; insieme agli altri componenti della Cooperativa «Il setaccio dei burattini» ha presentato uno spettacolo con i burattini, dalle forme più tradizionali alle nuove esperienze.

Il maestro Roberto de Simone, noto studioso di tradizioni popolari campane, ha presentato invece uno spettacolo del burattinaio napoletano Nunzio Zambello che ha dato una formidabile esemplificazione del tradizionale teatro delle Guarratelle napoletane. Gli incontri con alcuni dei più significativi portatori viventi delle tradizioni popolari — quest'anno i burattinai — è una caratteristica del Laboratorio, che permette un approccio sia scientifico che umano, concreto con questa meravigliosa gente, che è difficilmente contattabile perché opera nei più diversi posti. Quanto prima scriveremo più diffusamente di Nunzio Zambello e di Otello Sarzi e della tradizione dei burattinai.

Diego Carpitella, noto ri-

cercatore e studioso di musica e cultura popolare, collaboratore di Alan Lomax da molti anni, ha portato al Laboratorio le sue ricerche sulla «cinesica nella fascia folklorica» che sono una serie di studi sul movimento e sul gesto quali segni di una determinata cultura; ha presentato a questo proposito i due films realizzati a Napoli e nella Barbagia che hanno suscitato un notevole interesse sia dal punto di vista scientifico che spettacolare. A Roberto de Simone è spettato di presentare le ricerche che ha compiuto nella Campania sui riti popolari del Carnevale e della Zeza attraverso documentari fotografici e filmici; sempre sul tema dei riti del carnevale all'interno del Laboratorio/Workshop sono stati proiettati folkfilms sul carnevale di Bagolino e di altre aree alpine ed appenniniche. Un altro momento veramente interessante della settimana che Como ha dedicato alla cultura popolare è stato l'incontro con alcuni gruppi spontanei di cantanti popolari della provincia; venivano da Tramezze, Plesio, Bremano. Sono



formati da persone, uomini e donne, che spontaneamente si ritrovano per cantare i loro canti tradizionali. Le loro esibizioni più interessanti sono state quelle che hanno improvvisate liberamente nel parco di Villa Olmo: una testimonianza indimenticabile della funzione e della persistenza della espressività popolare.

## Dischi

### LOS CALCHAKIS «I poeti della rivoluzione»

Luz de amanecer - Para un presidente muerto - Recuerdo La vasija de barro

Soldado libre - Testamento n. 1 Isla negra - Cancion con todos - Plegaria del labrador - Rostro de cobre - Destino de sombras - Cuando tienga la tierra - Chile - Masa Clamor - La muralla.

(Arion)

Le difficoltà e le realtà che vive oggi più che mai la gran parte della popolazione latino-americana trovano una valida testimonianza nella poesia e nella musica di tanti cantautori di quei paesi: alcuni di loro sono conosciuti ed apprezzati anche all'estero, molti altri invece continuano a loro presenza artistica e politica all'interno delle proprie nazioni. La «nuova canción», così si chiama questo movimento artistico, è un fatto culturale e politico pressoché unico per caratteri e dimensioni che nasce in una realtà storica molto complessa dove la tradizione popolare si congiunge alle espressioni moderne.

Los Calchakis è un gruppo di musicisti latino-americani che da più di dieci anni diffonde, soprattutto in Francia dove risiedono, il patrimonio folklorico più arcaico delle civiltà amerinde: la loro attività si è concretizzata nell'incisione di più di una dozzina di albums della musica folk dei loro paesi d'origine. In questo LP invece Los Calchakis fanno un omaggio a quella «nuova canción» che viene dall'America Latina, raccogliendo una antologia della produzione più significativa di quel movimento. Interpretano alcuni «classici» di Victor Jara, dei Quilapayun, di Pablo Neruda accanto a composizioni di autori pressoché sconosciuti fuori dai loro paesi.

Fra le interpretazioni, in verità sempre più numerose che registriamo sul nostro mercato, queste proposte da Los Calchakis mi sembrano abbastanza buone anche per le notevoli capacità strumentali e canore del gruppo. Nel disco, in una elegante confezione, sono presentati i testi dei brani presentati. Vorrei infine segnalare i due brani strumentali — Recuerdo e Rostre de cobre — che danno una idea del livello tecnico e stilistico del gruppo, ampiamente presenti nelle altre loro incisioni.

Sesto Passone

# FERMATE IL MONDO...

# VOGLIO SCENDERE!

## All'on. Aldo Moro Presidente del Consiglio e Prof. Universitario

Egregio Onorevole Professore, dopo aver lungamente meditato sulla cosa ho deciso di scriverle, ma appena presa la penna in mano, ancor prima di cominciare, sono stato assalito dal dubbio che forse, preso com'è lei da tanti gravi e urgenti problemi, non avrebbe avuto né il tempo né la voglia di leggere la mia lettera.

Dal momento però che la questione di cui vorrei parlarle è anch'essa grave e assillante, preferisco correre il rischio di non essere letto anziché rassegnarmi in partenza a non dirle quello che vorrei. Tuttavia, anziché affidare il mio scritto alle Poste della Repubblica — correndo un altro rischio, quello cioè che la missiva le venga recapitata chissà fra quanti mesi — ho scelto la forma della « lettera aperta »: con la speranza, caso mai non dovesse capitarle sotto gli occhi, che ci sia qualche suo amico a leggerla ed a parlargliene.

Perché ho pensato di scriverle? Beh, non di sicuro per darle la ricetta buona a tirar fuori il Paese dalla pesante situazione in cui versa.

Se avessi avuto nella manica o nel cassetto una ricetta del genere, mi sarei già affrettato a dargliela. Magari per telefono, affinché l'avesse avuta prima possibile. Mi rendo conto, infatti, che lei si trova a presiedere un governo a dir poco « difficile », vuoi per i sussulti che continuamente lo scuotono all'interno, vuoi per i « problemi obiettivamente gravi che si trova a dover affrontare. Sul suo tavolo di problemi lei ne ha tantissimi, ma non tutti presentano le stesse difficoltà di soluzione: per alcuni, come quello dell'università, basterebbe avere la volontà di fare qualche cosa, ma sul serio. Si arriverebbe in porto entro breve tempo. L'inizio dell'anno accademico è alle porte e sui giornali si legge del dramma dei giovani che vorrebbero iscriversi all'università e non possono farlo perché mancano i posti. Sembra incredibile: passi la mancanza di posti di lavoro in un momento in cui l'intero paese sembra sul punto di finire sotto cassa integrazione, ma i « posti » per studiare, almeno quelli, ci dovrebbero essere.

Proprio lei, quando si discuteva alla Costituente sull'articolo 34 della nostra Costituzione, ebbe a dire che ogni cittadino ha diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi senza altra condizione che quella dell'attitudine e del profitto, cioè prescindendo dall'appartenenza a un determinato ambiente sociale o ad una particolare condizione economica (Aldo Moro - Resoconti della Prima Sottocommissione per la Costituzione, pag. 314 e seg.). Se la pensa come allora — e non ho motivo di dubitarne — qualche iniziativa in favore dei giovani desiderosi di iscriversi all'università dovrebbe proporla al suo governo: tanto più che lei non è soltanto Presidente del Consiglio, ma anche professore universitario con tanto di cattedra all'ateneo romano. Circostanza, questa, che le consente di

conoscere i problemi dell'università meglio di qualsiasi altro collega di governo, anche se lei in cattedra non riesce a farsi vedere molto spesso per via degli affari della politica. Dalle cifre pubblicate in questi giorni sui giornali si apprende che soltanto a Roma (ma nelle altre città la situazione non è più rosea) le richieste d'iscrizione all'università sono oltre 160 mila mentre i posti globalmente disponibili nelle diverse facoltà non potranno superarsi i 45 mila. Le fotografie, pure apparse sui giornali, mostrano file interminabili di giovani che si mettono in coda all'alba per prendere i moduli d'iscrizione; e fare domanda non significa ancora essersi iscritti. Se è vero com'è vero che il 160 mila nei 45 mila non ci sta, vuol dire che 115 mila giovani dovranno rinunciare agli studi universitari dopo aver preso il diploma di scuola media superiore. Lei mi potrebbe obiettare a questo punto che il guaio è che in Italia sono troppi a voler fare l'università: ben 127 su diecimila abitanti mentre nella Germania Occidentale solo 84, sempre su diecimila cittadini, continuano gli studi a livello universitario. A parte il fatto che se tutti hanno diritto di studiare, come dice la Costituzione, non si dovrebbe parlare di troppi studenti, si potrebbe replicare che in Germania ed altrove i ragazzi usciti dalla scuola media superiore trovano lavoro più facilmente che da noi dove, per passare avanti agli altri nella caccia al « posto », fosse anche quello di netturbino, bisogna avere almeno una laurea in tasca oppure fortissime raccomandazioni. Ma se ci mettiamo su questa strada il discorso diventerebbe lungo e ci porterebbe fuori del seminato. Per tornare all'università, Onorevole Professore, oggi ci vogliono le raccomandazioni non dico per essere promossi, ma per essere soltanto ammessi a studiare. Ed è umiliante farsi raccomandare anche se un mio amico inglese dice che noi italiani non possiamo vivere senza le raccomandazioni: « perfino quando andate a comprare un etto di prosciutto ricorrete alla raccomandazione, "me lo dia buono, mi raccomando" ». Le pare giusto dover contare sulle spinte per poter studiare? A me, francamente, sembra di no. Bisognerebbe quindi affrontare il problema e risolverlo, ma per carità non parliamo di riforme, che di riforme ne sono state fatte anche troppe, ma come al solito sulla carta. Lei — ed è per questo che le scrivo — può interessarsi della questione come Presidente del Consiglio, come professore universitario ed anche, se non vado errato, come padre di uno studente che l'anno prossimo dovrà iscriversi all'università. Se la situazione non cambierà, c'è il rischio, sia pure ipotetico, che suo figlio, come tantissimi altri, non trovi posto. Se dovesse verificarsi un'evenienza del genere, cosa farà lei? Consigliarla a un figlio di rinunciare all'università oppure l'iscriverà ad un ateneo privato? Stia attento: i ragazzi d'oggi sono davvero terribili e suo figlio, alla proposta di rifugiarsi in un'università privata potrebbe risponderle rileggendole la lunga tirata che lei fece, sempre all'epoca della Costituente, sulla scuola statale intesa come servizio pubblico. Quindi, Onorevole Professore, meglio cercar di risolvere il problema in senso generale e il più presto possibile. In un momento in cui da tutti parti si guarda con favore a governi formati da tecnici, lei — per quanto riguarda la scuola — ha già questa preziosa qualifica. Non si lasci dunque sfuggire l'occasione di dimostrare che la fiducia nei tecnici è ben riposta. Anche perché, se cade pure la speranza nei tecnici non resta che augurarci di essere governati da un ministero costituito da bagnini e da guardamacchine.

Saverio Rotondi

La musica, ma la cosa che più mi rammarica è che molti giovani ignorino che esiste la musica pop anche italiana e facciamo la fila per comprare «Buonasera dottore» o «Candy Baby».

Paola Zerbini  
via Archirola 33  
Modena

*In effetti musicalmente v'è ancora in Italia molta sottocultura e questo per una serie molteplice di motivi di cui abbiamo più volte parlato. Il problema non è tanto di gusti, quanto di informazione: perché per amare una cosa bisogna conoscerla, e in Italia il grande pubblico conosce soltanto i divi della canzonetta e gli imbonitori di melosità. Naturalmente, molte cose stanno cambiando, e fermenti nuovi sono già entrati e continuano a penetrare nella cultura musicale italiana: speriamo che il futuro trovi i grandi mezzi di informazione radiotelevisivi propensi a fare cultura dimenticando canzonette, canzonissime e rischiatutto che sono il vero simbolo della sottocultura oggi in voga. Ma si può sperare nell'utopia?*

## ABBONAMENTO

Gentile Direttore,

vorrei sapere alcune cose: c'è un abbonamento annuale per il Ciao? Casomai ci fosse, qual è l'importo? Il vaglia lo trovo inserito nel giornale o si trova alla posta? Se si verificassero eventuali aumenti durante l'anno, l'abbonato riceverà regolarmente il giornale? Grazie di tutto.

Maurò D'Artenzo

*L'abbonamento esiste, e l'importo annuale per l'Italia è di L. 13.000 (7.950 per il semestrale). Per l'estero l'importo è rispettivamente di 19.000 e 10.000 lire. Puoi abbonarti con un vaglia o con un Conto Corrente postale (il modulo lo trovi all'ufficio postale) n. 1/57659 intestato alle Edizioni LETI S.p.A., Via Boezio 2, 99192 Roma.*

*Ovviamente, se si verificano aumenti del prezzo di copertina durante l'anno, gli abbonati continuano a ricevere regolarmente il giornale senza alcun sovrapprezzo.*

## PER VOI GIOVANI E POPOFF

Caro Saverio,

mi interesse di musica pop in generale e ascolto principalmente «Popoff» e «Per voi giovani». Popoff è perfetto, come sempre, e trasmette musica che rispetchia i miei gusti; infatti sono un'ammiratrice dei Genesis e Pink Floyd e di J. Hendrix. Per Voi Giovani per me è un caso massacrante, perché non amo il jazz (anche se lo considero uno dei fenomeni musicali più puri e credo che sia, da quando è nata, una musica fondamentale) e Villa e Bertonecchi trasmettono esclusivamente quello, variando qualche volta con De Gregori, Esposito e i Jefferson Starship. A questo punto mi viene il dubbio che questi due siano egoisti e che non si rendano conto, dopo tre mesi, che c'è gente che la pensa diversamente da loro in fatto di musica. Spero che altri siano del mio stesso parere.

Marisa Lughì  
via Firenze, 33  
Carpì

*Di entrambe le trasmissioni, gli interventi e le lettere (spessissimo di protesta) dei nostri lettori ci hanno già dato occasione più volte di occuparci. Inutile ripetere quindi quello che abbiamo già detto e che essenzialmente era un invito a far condurre le trasmissioni specializzate da gente altrettanto specializzata, ma che sapesse stare almeno dietro un microfono...*

## DI TUTTI

Carissimo Saverio,

ho sempre coperto il tuo giornale, sperando che fosse all'avanguardia; in effetti devo riconoscere che lo è dal punto di vista politico ed informativo dei problemi dei giovani, ma devo aggiungere il mio disappunto dal punto di vista musicale. Mi spiego meglio: il fatto è che tu dici sempre che il giornale tende a dare una più vasta informazione possibile della musica, dando precedenza ai fenomeni che vi si verificano. Ebbene io questa vasta informazione la trovo solo in alcuni cantanti o complessi musicali. E' mai

possibile che si parli sempre degli stessi artisti? Esce un LP di Elton John e fate un articolo, benissimo dico io, poi nel numero successivo spredate pagine su pagine per dire che il medesimo è il successore dei Beatles etc. E' ancora il caso di Labelle che tutta quella favolosa musica che fanno, non è poi così favolosa, è un soul trito e ritrito che non porta niente di nuovo e vengono osannate solo perché in scena sono sexy, provocanti e spregiudicate. Ma questo comportamento e questo vestirsi da pagliacci, non è consumismo? Perché poi non parlate più degli Sweet? E' dal '73 che non vedo più niente. Capisco che l'hard in genere non vi piaccia, ma non potete non parlarne, altrimenti la «più vasta informazione musicale dove?». E poi vorrei che la piantaste di parlare male degli Sweet (questo riferito specialmente ad E. Caffarelli), non c'è occasione (parlando dei Queen e degli Uriah Heep) che non si facciano paragoni con «le marionette mangiasoldi costruite dal sistema» che sono gli Sweet (non dico che non siano così, ma molto meno di certi baroni della musica che sono osannati) e desidererei soprattutto non leggere più che i fans degli Sweet, sono deficienti mentali, isterici etc. Io ho 21 anni, sono un super fan degli Sweet, ho una mia personalità ben definita, politicamente sono un radicale, ho le mie idee e non accetto di essere trattato come un deficiente né come un ragazzino sottosviluppato culturalmente. Gli Sweet in Inghilterra ed in Germania sono un vero fenomeno ed in Italia ci sono più fans di quanto tu non possa immaginare. Perciò caro Saverio, non ci puoi escludere, devi accontentare anche noi, parlando di tutti i musicisti senza discriminazione.

Massimo Mondo  
via della Farnesina, 355  
00194 Roma

*Certamente. Ma il giornale ha un certo numero di pagine, e bene o male ci si trova a dover fare delle scelte che, ovviamente, non accontentano tutti. Noi cerchiamo in effetti di essere giornalisticamente completi, ma è indubbio che la perfezione non è una dote umana...*

Lettere  
al  
Direttore

## LUCIO BATTISTI

Caro Saverio,

Innanzitutto intendo complimentarmi col tuo giornale che seguo da circa un anno e che ritengo veramente completo e magnifico, poi vorrei che tu mi elencassi i numeri di «Ciao 2001» non ancora esauriti in cui avete parlato di Lucio Battisti. Sperando che tu mi rispondi al più presto, ti invio un grazie di cuore e i miei più cordiali saluti.

Una lettore milanese

Ne abbiamo parlato nel numero 47 del 1974: per averlo puoi inviare L. 500 in francoboli a: Ciao 2001, Ufficio Arretrati, via Boezio 2, 00192 Roma.

## TRAGUARDO

Caro Saverio,

ho 14 anni e amo la musica. Tutta: west coast, jazz, rock, country, musica cosmica. Voglio indirizzare questa lettera a quei ragazzi che non hanno ancora raggiunto il mio traguardo. Con questo non voglio accusare gli estimatori di Barry White o Sweet, ma voglio soltanto far notare loro che esiste anche dell'altra musica, magari più bella, più impegnativa. Anch'io qualche anno fa ascoltavo estasiato Super-sonic, ma poi la musica che mandava non mi è più bastata. Ho cominciato ad ascoltare Popoff e P.V.G., e la mia ignoranza in materia mi ha spinto ad acquistare le riviste specializzate: ho scoperto allora che esistevano Doors, i Weather Report, C.S.N.&Y. e tanti altri. Fra i miei coetanei non c'è quasi nessuno che segue la ve-

# SDD

SERVIZIO  
DISTRIBUZIONE DISCHI

Via Porrettiana, 24/4  
40053 CASALECCHIO DI RENO  
(BO)

Si riprende la vendita per corrispondenza a L. 4.500 per tutte le seguenti novità d'importazione dall'America. Per quanto riguarda tutti gli altri LP di produzione Italiana L. 4.000 cadauno (L. 7.000 doppi).

## SOUL MUSIC

BT EXPRESS - NON STOP  
DISCOTIQUE - DISCO MACHINE

BUARI

KOOL AND THE GANG -  
SPIRIT OF THE BOOGIE

JEO SIMON - GET DOWN  
GET DOWN

JIMMY CLIFF - l'ultimo  
VAN MC COY - l'ultimo

GLADYS KNIGHT - l'ultimo  
THE CROWN HEIGHTS AF-

FAIR - l'ultimo  
THE UNDISPUTED TRUTH -

l'ultimo  
BILL BLACK COMBO

GLORIA GAYNOR - EXPE-  
RIENCE

POP - ROCK - JAZZ  
FOCUS - MOTHER FOCUS

BILLY SWAN - l'ultimo  
GENTLE GIANT - l'ultimo

JETHRO TULL - l'ultimo  
TED NUGENT - l'ultimo

DEL SHANNON - l'ultimo  
NITTY GRITTY DIRT BAND -

l'ultimo  
PINK FLOYD - WISH YOU

WERE HERE  
DEODATO

TAJ MAHAL  
DAVE MASON

DUDES  
ALVIN LEE - PUMP IRON

MOTT THE HOOPLE  
THE EDGAR WINTER GROUP

HERBIE HANCOCK  
DAVID ESSEX

JOHNNY CASH  
FLYING BURRITO BROTHERS

CROSBY AND NASH - WIND  
ON THE WATER

FIDDIE KING  
DAVID GEDDES

THE SENSATIONAL ALEX  
HARVEY BAND (LIVE)

JOHN DENVER - l'ultimo  
BRIAN AUGER OBLIVION EX-

PRESS  
AMON DULL - MADE IN GER-

MANY  
BLACK SABBATH - SABOTAGE

Si spedisce solo in contrassegno. Spese postali a carico del acquirente.

# Lettere al Direttore

## AVVENIMENTO

Carissimo Direttore,

Il 27 agosto scorso ho assistito per la prima volta ad un concerto di Edoardo Bennato e Tony Esposito insieme. E' stata una serata magnifica, che ha confermato ancora una volta l'abilità di Tony Esposito alle varie percussioni e le qualità compositive ed interpretative di Edoardo Bennato, sempre più rispondente alle esigenze del gusto dei giovani. Un avvenimento eccezionale per il nostro paese (S. Mauro La Bruca, in provincia di Salerno): vorremmo solo che non fosse un caso isolato.

Cesare Cammarano

## PROIEZIONI

Chi scrive è un gruppo di giovani di Ancona. Siamo interessati a tutto ciò che riguarda la musica e vorremmo organizzare alcune proiezioni che riguardano concerti. Vorremmo quindi sapere a chi dobbiamo rivolgerci, anche se sappiamo che sia l'indirizzo che il numero di telefono da noi richiesto è stato più volte pubblicato. Vi ringraziamo e inviamo complimenti per il vostro giornale.

L'indirizzo che chiedete è:  
Cine Pop - Enrico Carretti -  
Modena (tel. 059/683375).

## COME BESTIE

Caro Saverio,

ho appena finito di leggere l'articolo intitolato «Cittadini di serie B», pubblicato sul n. 34/35, e devo dirti che sono in tutto d'accordo con Adriano Rucco e con il Par-

tito Radicale. Io sono un militare ed ho scelto volontariamente di farlo, ma ora mi sto accorgendo di avere commesso il più grande errore della mia vita. Devi sapere che sono partito in seguito a divergenze nell'ambito della mia famiglia, in quanto mi rendevano la vita praticamente impossibile (madre ossessiva, padre musone, sorella ossessiva); quindi sono partito per disperazione.

Sono allievo presso una caserma di Chieti: prima di arruolarmi non avevo mai pensato al servizio militare. Appena firmato per la ferma di tre anni, la vita è cambiata: da gentili diventano arroganti nei nostri confronti e ci trattano come bestie. Potrei citarti centinaia di episodi umilianti, che si svolgono tutti i giorni, ma voglio solo incitarti a continuare sulla strada intrapresa, per aprire gli occhi a tutti i giovani. Vorrei anche l'indirizzo del Partito Radicale.

(lettera firmata)  
Chieti

L'indirizzo del Partito Radicale è: via di Torre Argentina, 18 - Roma. Per quanto riguarda l'incoraggiamento che ci rivolgi contiamo senz'altro di continuare per la strada intrapresa, interessandoci a tutti quei problemi che coinvolgono il mondo dei giovani.

## I NOMI

Sto organizzando un concerto, in cui vorrei nomi abbastanza grandi. I fondi ci sono (dal Comune), però non so come collegarmi coi complessi. Vorrei quindi sapere come mettermi in contatto con PFM, BMS, Alberomoto, Biglietto per l'Inferno, Perigeo, F. De Andrè, F. Guccini, Libra, Area, Aktuala.

Grazie.

P greco 6 - Roma

Puoi scrivere a questi indirizzi: P.F.M., Alberomoto, Area, Libra: Mamone & Mencherini - Via Merlo, 3 - Milano, tel. 783524; BMS: Francesco Sanavio - Milano, tel. 702547; Biglietto per l'Inferno: Maurizio Salvadori - Via S. Mautilio 13 - Milano, tel. 864433; Perigeo: RCA - Via Tiburtina km. 12 - Roma, tel.

416041; F. De Andrè: Produttori Associati - Via General Fara, 39 - Milano, tel. 650675; F. Guccini: EM1 - V.le Oceano Pacifico, 46 - Roma, tel. 5917404; Aktuala: Bia-Bia, Galleria del Corso, 2 - Milano, tel. 796149.

## PANORAMA COUNTRY

Vorrei sapere in quali numeri del Ciao sono stati pubblicati testi in italiano di Neil Young, Byrds e, più in generale, inerenti al panorama country.

Demetrio Rovus

26/73 (Dylan); 38 e 39/73 (Cohen); 45/73 (Seeger); 48/73 (Paul Simon); 4/74 (Crosby, Stills, Nash & Young); 6/74 (Graham Nash); 7/74 (Dylan); 14/74 (David Crosby); 23/74 e 24/74 (Simon & Garfunkel); 28 e 29/74 (Dylan); 36/74 (America); 37/74 (Neil Young); 1/75 (John Sebastian); 5 e 6/75 (Joni Mitchell); 8 e 9/75 (Leonard Cohen); 12/75 (Woody Guthrie); 15-16-17/75 (Dylan).

## VERA MUSICA

Caro Direttore,

dopo un anno che leggo il vostro giornale, che ritengo molto interessante, ti scrivo per la prima volta e lo faccio per sfogarmi e per dire la mia sulla musica e sulle canzoni date a «Hit Parade» che vanno di moda in questi ultimi tempi che, costruite in serie come prodotte che verrà messo in commercio, conquisteranno subito il pubblico che, imbambolato, si farà trasportare come un robot da questo vagoncino contenente roba falsa, che spesso sfiora il ridicolo. Potremmo evolverci moralmente, o forse essere moderni e giovani significa solo seguire la moda passo per passo e usare questo o quel prodotto solo perché «va a tanto»? Mi fanno molto ridere tutti quelli che spendono soldi per canzoni da quattro lire e ignorano del tutto la vera musica, quella che nasce spontanea e che «veri» artisti ci trasmettono senza alcuna pretesa.

Maria Luisa Greco  
Via Palestro 67  
Camicatti (A)

## L'angolo del pop

### IMPOSTAZIONI MUSICALI

Vorrei aprire un discorso su ciò che riguarda l'impostazione musicale del giornale e l'apporto che dà a chi lo legge, affinché si costruisca o approfondisca una determinata cultura musicale. Si ignora completamente la musica classica (che sta alla base di tutta la musica), e quasi completamente (tranne qualche servizio sul folk, dove la Sardegna è più che mai ignorata) ciò che avviene nel panorama musicale mondiale prima dell'avvento del rock. Riguardo il jazz, mi sembra ridicolo passare con un balzo pauroso al free jazz, ignorando come inesistenti le origini, le evoluzioni stilistiche e tutti quei fattori che, tramite un processo durato mezzo secolo, hanno portato all'ultimo stadio (per adesso) del jazz. Il free jazz vuole un'accurata analisi, non può essere dato in pasto all'incomprensione, perché ora «va di moda» essere un tipo «impegnato». Non capisco come si possa fare un discorso su questa musica tanto bella senza avere un briciolo di basi tecniche le quali sono da ricercare soprattutto negli elementi del jazz. E qui sta la lacuna del giornale. D'altronde lo stesso studio è richiesto in ogni settore dell'arte, infatti non possiamo capire (sarebbe presunzione pretendere), essendo a digiuno di storia dell'arte, un quadro di Picasso. Sarebbe dunque assai interessante tracciare le tappe dell'evoluzione del jazz con i musicisti che caratterizzano uno stile, per esempio Scott Joplin per il ragtime, Charlie Parker per il bebop, ecc. Non sono d'accordo poi sulla troppa importanza che date al r&b (che per il negro ha la stessa funzione della musica leg-

gera bianca), quando esistono nella cultura musicale negra altri settori più impegnati, originali e genuini. Parlo del gospel, del blues, ma è chiaro che Bessie Smith e Mahalia Jackson non si possono ballare come Tina Turner, ma più di lei hanno saputo trattare il problema, ma anche l'orgoglio di una pelle che non è bianca. Apprezzo certi gruppi rock, ma non esageriamo. Mi rattristerebbe trovare nelle ultime pagine del giornale «L'angolo della musica classica».

**Giampaolo Mele**  
Via Seneghe 48  
Bonacardo (OR)

### DOMANDE

Vorrei sapere in quale album posso trovare «La carrozza di Hans» della PFM. Vorrei anche dei chiarimenti su quei famosi dieci LP che Zappa e i Mothers han-

ni di pezzi giusti», insieme a curiosità varie: naturalmente il valore collezionistico e storico delle registrazioni supererà di gran lunga quello artistico.

I Rokes sono stati tra i primissimi complessi beat in Italia, dove si stabilirono nel '65 dopo alcune esperienze negative in Inghilterra. I loro brani più significativi si chiamavano «C'è una strana espressione nei tuoi occhi», «Che colpa abbiamo noi», «E' la pioggia che va», tutte versioni italiane di successi americani. Dopo lo scioglimento, il leader Shel Shapiro è rimasto in Italia prima come cantautore ora come compositore e arrangiatore, gli altri sono tornati nel loro paese. La loro importanza è stata internazionalmente nulla, ma in Italia hanno rappresentato uno degli avvenimenti più importanti della nostra musica leggera.



**MIKE OLDFIELD:** «...poi un giorno vai a riascoltare il disco e lo trovi non più come un rito, bensì una tediosa filastrocca già ascoltata durante piovosi pomeriggi invernali...».

no intenzione di far uscire: si tratta di pezzi inediti? Inoltre vorrei qualche notizia sui Rokes e qualche giudizio sui loro dischi.

**Alessandro Valinotti**  
Torino

«La carrozza di Hans» è inclusa nel primo album della PFM, «Storia di un minuto». I dieci dischi di Zappa, la cui pubblicazione peraltro non è ancora certa, dovrebbero riportare incisioni inedite (anche verso-

to stimolo di reazione ad una pubblicità male impostata ed al bombardamento subitico a causa del film «L'esorcista». Ma poi un giorno vai a riascoltare il disco, e lo trovi non più come un rito, bensì come una tediosa filastrocca già ascoltata durante piovosi pomeriggi invernali. Lo risentivo come pensi ad un'infatuazione giovanile che ormai ti fa solo sorridere, magari con un po' di nostalgia, perché, in fondo, in quel disco noi trovavamo sensazioni, vibrazioni, che ora, invece, non riceviamo più, malgrado tutti gli sforzi. Poi, per caso, sfogli una vecchia rivista, e leggi che Oldfield dice che il vero significato della sua opera è orgasmo; ed allora un dubbio si insinua malgrado nella mente: siamo poi tanto sicuri che questo orgasmo venga da un positivo e totale rapporto con la ricerca sonora, piuttosto che da un tenace esercizio di masturbazione musicale?

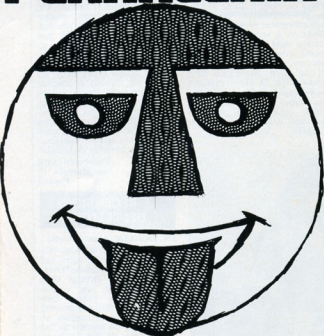
**Francesco Colli**  
Via Marsala 10  
Pesaro

## LE RECENSIONI DEI LETTORI

### IN DUBLIN Alan Stivell

E' il sesto LP di Alan Stivell che si avvale, oltre che della sua formazione tradizionale, della Breton Pipe Band Bleimor, che contribuisce con il suono delle bombarde e delle cornamuse, a ricreare la magia atmosferica di un mondo antico eppur vivo: da festa popolare scozzese, dove gli uomini, in variopinti costumi, mangiano, cantano, ballano e fanno a gara nello scagliare grossi pali. La presa che questa musica esercita sull'animo dell'ascoltatore è testimoniata dal bisogno fisico e spirituale avvertito dagli spettatori di questi concerti d'ublines di alzarsi, di prendersi per mano e di danzare sul ritmo trascinante di «An druioi», il pezzo che chiude l'album. Sarebbe però sbagliato, oltre che ingiusto, ridurre Stivell ad un semplice interprete di musica tradizionale spensierata. Egli è un bretone: vive il dramma del suo popolo, che è quello di un popolo oppresso politicamente, economicamente e soprattutto, culturalmente. E' questo che Stivell sente di più: è la cultura bretone che vuole salvare. La sua

# LA CANZONE della PERNACCHIA



PRRRR!!

LET IT ALL  
HANG OUT

b.b.cunningham

J 235



DISTRIBUZIONE MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO

L'angolo  
del  
pop

ribellione non è violenta, il suo è un ideale di fratellanza universale. E' interessante a questo proposito leggere la traduzione del secondo pezzo dell'album, «Deliverance».

«E' arrivato il momento della liberazione, ma ogni pensiero di vendetta è lontano dalla nostra mente, noi manterremo la nostra amicizia con il popolo di Francia, ma distruggeremo quelle vergognose barriere che ci impediscono di guardare attraverso il mare quei confini che ci separano dai nostri più vicini fratelli in Galles Scozia e Irlanda, e noi, il cui nome è conosciuto dagli uccelli della Bretagna, che è stato bandito da ogni lingua umana, da tutte le biblioteche e da tutte le carte geografiche del mondo, noi, contadini e pescatori, apriamo i nostri cuori a tutti i popoli del pianeta Terra, e doneremo i nostri occhi al mondo. E' pretenzioso credere di essere uguali? E' chiedere troppo voler vivere? Faremo cadere la pioggia su questo mondo devastato e purificheremo il sangue torbido che nutre coloro sui quali queste stesse forze si nutrono e daremo soddisfazione a chi ha sete di giustizia, e le foglie cresceranno ancora in Bretagna, dal Mali al Cile dall'Indocina alla Pasarsai, un rifugio per gli uccelli cacciati e avvelenati, per le donne torturate in prigione, per tutti gli stanchi vecchi del mondo...».

Cirillo Dante

Via Bellincioni 6

S. Donato Milanese (MI)

• VINCE UN LP

FOUR WHEEL DRIVE

Bachman-Turner Overdrive

Nel momento in cui una miriade di pollici versi si er-

geva a censore del rock duro ormai asfittico sotto montagne di palettes e decibel, ecco d'oltreoceano giungere nomi intenzionati a «ripescare» questo avvilito rock dalle fognie del muzak. E' dei Bachman-Turner Overdrive che voglio celebrare i fasti. Questo nucleo canadese, giunto con «Four wheel drive» al quarto disco, dimostra come la linea intrapresa nell'eccellente «Not fragile», continui coerentemente adducendo quali matrici di base un sound caldo frutto di una sincera vena creativa, con influenze di black music ed una acustica decisamente metallica. Forti di un raro amalgama (è fantastico come i gruppi nordamericani sappiano fondere il suono di più chitarre) i B.T.O. non hanno nei propri ranghi una figura-guida, ed ogni assolo, ogni virtuosismo viene ridotto all'osso. Con «Four wheel drive» il gruppo ci propone due facciate trascinanti, in cui il ritmo ora country ora bluesistico s'impenna in fraseggi mozzafiato per poi immergersi in binari più pacati. Ritmo alle stelle in apertura con «Four whe el drive», basato sul suono distorto della lead guitar di Randy e su di un ossessivo fraseggio del basso. «She's a devil» è un grintoso blues in cui Turner raggiunge con la sua poderosa e cupa voce un feeling eccezionale. «Hey You» uno spigliatissimo rock'n'roll; «Flat krok love», a chiusura della prima facciata, propone epici accordi con basso di un r&b sofferto e laocerante. La seconda facciata, più rockeggiante, vede con «She's keepin' time», «Quick change artists», «Lowland fling» e «Don't let the blues get you down» un'imperioso tributo al n'r'n più puro e incontaminato. I B.T.O. infrangono annosi e stereotipati schemi dello hard. Il loro sound crudele risponde perfettamente ai requisiti di un genere ribattezzato «heavy metal music», metallo incandescente, fumante, che riverisce il feeling di gruppi leggendari che trovavano nella violenza del loro rock la chiave di una metamorfosi di uno stile, di una epopea musicale, di una intera generazione.

Ernesto Morbillo

Via Janfolla 343

Napoli

• VINCE UN LP.



## Rod Stewart: dove tira il vento...

Esce in questi giorni  
« Atlantic Crossing »,  
il nuovo  
album di Rod Stewart:  
c'è ancora  
del sentimento,  
ma troppo odore  
di « business »  
e l'America che  
avanza...





**A** quanto si racconta, Rod Stewart e Ron Wood, a spasso dopo lo scioglimento del Jeff Beck Group, incontrarono i Faces (Ronnie Lane, Ian McLagan e Kenny Jones) in un pub di Hampstead, a Londra, e una sbornia solenne portò alla formazione di uno dei più fortunati gruppi rock del primi anni '70. Si era all'inizio del 1969, e Rod, nonostante avesse già alle spalle più di sei anni di esperienza nell'ambiente musicale dai primi tentativi con il folk a quasi due anni con Beck, era in Inghilterra ancora praticamente sconosciuto; in compenso, il cantante s'era fatto notare negli Stati Uniti durante le tournée del Group e grazie al successo riscosso oltre Oceano dagli LP «Truth» e «Beck-Ola», e ciò gli aveva fruttato un contratto con l'americana Mercury.

Mesi e mesi di apparizioni nei club, spesso sotto la denominazione di Rod Stewart & Faces, non mutano molto la situazione, e quando esce «An Old Raincoat Will Never Let You Down», il primo «solo» di Rod, nell'anno di Woodstock e del trionfo di Dylan all'isola di Wight, ben pochi fanno caso all'album. Ingiustamente, perché il disco rivela un personaggio insolito, ben provvisto di originalità e di talento, e soprattutto «autentico»: le sue composizioni sono fresche e spontanee, i pezzi rock vengono affrontati con gusto e allo stesso tempo con decisione, le interpretazioni di classiche «folk songs» («Man Of Constant Sorrow», «Dirty Old Town» di Ewan MacColl) risultano vibranti e personali pur nel rispetto della tradizione.

L'anno seguente, 1970, i Faces debuttano a loro volta su disco con «First Step» e si recano in tournée negli USA: è una grande occasione per Stewart, che suscita vivaci consensi e conosce per la prima volta la soddisfazione del successo discografico con un LP che si chiama «Gasoline Alley» e che è un vero gioiello, il suo capolavoro in assoluto. Con piena sicurezza, con sentita partecipazione, con un entusiasmante affiatamento con i musicisti che lo accompagnano (i Faces meno MacLagan, più Mickey Waller alla batteria e Martin Quittenron alla tastiera), Rod presenta tre suoi ottimi brani, «Lady Day», «Jo's Lament» e «Gasoline Alley» (questo composto assieme a Wood), tre rock in smaglianti versioni, «It's All Over Now» (dal repertorio degli Stones), «My Way Of Giving» (da quello degli Small Faces) e «Cut Across Shorty» (da quello di Eddie Cochran, un pezzo rivisitato con grande intelligenza), e infine «Only A Hobo» di Bob Dylan e «Country Comfort»

di Elton John — che allora non era un «superstar» — a completare perfettamente un LP tutto godibile. «I Don't Want To Discuss It», che chiude l'album, potrebbe anche non esserci, perché al confronto vale molto poco: ma basterebbe a dare il primo colpo che cominci. «Gasoline Alley» è prodotto dallo stesso Stewart (con Lou Reizner), in modo rozzo forse ma efficacissimo; gli arrangiamenti semplicissimi non hanno bisogno d'altrove di rifiniture particolari: la loro forza sta nella gioia che comunicano, e la chitarra di Wood, gli strumenti a corda, con una scioltezza irripetibile (alla «pedal steel», «Ron fa faville: «Jo's Lament» serve da esempio). «Gasoline Alley» è una rivelazione. Ma ancora, in Europa, l'interesse per Rod è scarso.

1971: «Every Picture Tells A Story». Il trionfo. A ventisei anni, il cantante di origine scozzese nato a Highgate, Londra, compagno di scuola dei Kinks Ray e Dave Davies, aspirante calciatore passato alla musica, diventa di colpo l'uomo del momento, in mezzo mondo: l'album e il singolo da esso tratto, «Maggie May», soggiornano «contemporaneamente» per diverse settimane al primo posto delle rispettive classifiche americane e britanniche. Il successo si alterna a macchia d'olio in Europa e in diversi altri Paesi. Un bel colpo... e un bell'LP, che segna però l'inizio d'una parabola discendente. Meno ricco dell'album precedente, «Every Picture Tells A Story» si segnala per due composizioni di Stewart, «Mandolin Wind» e «Maggie May», e per le riuscite versioni di «Tomorrow Is Such A Long Time» (Bob Dylan), «Reason To Believe» (Tim Hardin) e «I'm Losing You» dal repertorio dei Temptations, in un arrangiamento vivacissimo ad opera dei Faces): ai musicisti di «Gasoline Alley» cominciano ad aggiungersi vari personaggi, da Pete Sears a Danny Thompson, da Maggie May a Ray Jackson: i nuovi arrangiamenti ne vengono in parte arricchiti, qua e là serpeggia una certa confusione, Wood e i Faces perdono peso, lo stesso Rod (che fa ancora da produttore) appare talora poco convinto. Se la seconda facciata è tutta da ascoltare, il lato A zoppica senz'altro. Come mai? Troppa fretta nella realizzazione, pressioni dell'alto, scelta incisa del materiale? O forse Stewart sta diventando un «affare» troppo prezioso e qualcosa comincia a sfuggirgli di mano? «Never A Dull Moment», del '72, ripete la clamorosa affermazione di «Every Picture Tells A Story», ma conferma contemporaneamente i sospetti suscitati da quell'LP: il «business» condiziona ormai il cantante, legato ad una formula che lo soffoca sempre più, nonostante il ricorso ai soliti collaboratori, di per sé indubbiamente validi (oltre a Wood, Quintenton e Sears, da citare il bravo Dick Powell al violino). Non mancano dei brani sdisfacenti, come «Lost Paragayos» e «Italian Girls», composti da Stewart e Wood, e «You Wear

It Well» (Stewart-Quintenton), «Mama You Been On My Mind» (Dylan), ma le versioni di «Angel» (Hendrix), «I'd Rather Go Blind» (un classico di Etta James già riproposto dal Chicken Shack con Christine Perfect) e «Twistin' The Night Away» (Sam Cooke) risultano complessivamente deludenti. Nel frattempo, i Faces sono diventati una delle più grosse attrazioni «live» del mondo e hanno realizzato il loro LP più divertente con «A Nod's As Good As A Wink To A Blind Horse»; Rod appare deciso a impegnarsi pressoché totalmente con il gruppo. Nel '73 esce soltanto una sua raccolta di successi, «Sing It Again Rod», col segue l'anno dopo il poco interessante «Smiler», disco confu-

si fanno sempre più insistenti. Passato alla Warner Bros., Rod realizza «Atlantic Crossing», il cui mixaggio viene completato nel luglio di quest'anno: il disco entra in questi giorni in circolazione in tutto il mondo.

Copertina di Peter Lloyd, nuova «str» della grafica per album: indipendente e datata, mostra un gigantesco Stewart con bottiglia di liquore e pallone da football che passa dalle Houses Of Parliament ai grattacieli USA camminando sulle acque. Cominciamo male.

I brani: cinque di Rod (di cui uno composto con esse Ed Davis e uno con Steve Cropper), uno di Mentor Williams (si tratta di «Drift Away», un hit di Doble Gray, ottimo interprete R&B —

si è portato dietro il suo arrangiatore di origine turca, Arif Mar-din.

Musicisti: un lungo elenco, in cui non fanno spicco gli strumentisti di Memphis (gli ex-MG's Steve Cropper, chitarra, Duck Dunn, basso, Al Jackson, batteria, e Memphis Horns di Willie Mitchell) e quelli di Muscle Shoals (Jimmy Johnson, chitarra, Barry Beckett, tastiere, David Hood, basso, Roger Hawkins, batteria), più il chitarrista Jesse Ed Davis, il batterista Nigel Olsson e David Lindley (mandolino e violino). Predomina quindi il sound del rhythm & blues soffice del Tennessee e del Texas. Nessuno dei Faces è presente.

Il disco è totalmente realizzato negli Stati Uniti, in cinque studi diversi.

La musica: tutto quanto riferito sopra serve a capire che qui siamo di fronte a una grossa operazione di tipo industrial/commerciale. Lavorando con gente espertissima ma con cui ha ben poco in comune, Rod ottiene un prodotto confezionato con precisione cronometrica ma privo della gioia e dell'ingenuo entusiasmo dei suoi primi dischi: perfino il fascino grezzo della sua voce sfuma e si disperde in mezzo ad arrangiamenti eseguiti alla perfezione ma sprovvisti di qualsiasi carattere distintivo. Il lato A, «veloce», è divertente ma monotono; emerge «Drift Away», che rallenta un po' il tempo e mette finalmente in rilievo l'interpretazione del cantante, mentre «Stone Cold Sober» (Stewart-Cropper) ci riporta in parte alla spigliatezza delle cose migliori dei Faces. La seconda facciana inizia bene con «I Don't Want To Talk About It», brano superintellettuale dall'andamento country, ma si procede in calando con «It's Not The Spotlight» e «This Old Heart Of Mine» (versione inferiore all'originale); «Still Love You», di Stewart, rimedia rivelandosi il pezzo più valido dell'LP, dolce ma non banale. «Sailing» conclude il documento.

Allora, non ci siamo. «Atlantic Crossing» avrà indubbiamente successo, ma non ci restituisce il Rod Stewart spontaneo e spiritoso dall'accento dialettale, quello che rappresentava i giovani londinesi degli anni '60, che sapeva riproporre Dylan con convinzione e sentimento, la cui voce si fondeva stupendamente con la chitarra di Ron Wood. Soprattutto, non ci restituisce il compositore che con la sua semplicità e freschezza aveva donato nuova vita alla scena inglese in crisi con il tramonto del mito della «Swingin' London». Rod sta seguendo una strada che non è la sua, la strada del dollaro, della musica su ordinazione, di un'assurda scalata sociale. Non è uno stupido, è solo ubriaco di fare le sue scelte, ma lo vorrà vedere in un pub di Londra piuttosto che in una villa californiana, in uno studio con pochi amici che suonano per divertirsi piuttosto che con professionisti eccezionali ma del tutto disinteressati a ciò che stanno facendo.

Daniele Caroli



so e incerto in cui interviene un mucchio di gente, tra cui Elton John, il complesso «trad jazz» di Chris Barber, i Memphis Horns, la Tropic Isle Steel Band, Rick Grech, di nuovo Ray Jackson dei Lindisfarne... Rod afferma che si tratta del suo ultimo «solo»: d'ora in poi registrerà soltanto con i Faces (intanto è uscito il «live» «Coast To Coast: Overture And Beginners»).

Ed eccoci alla situazione attuale. Stewart s'è stabilito negli States, dove fa coppia fissa con l'attrice Britt Ekland. I suoi rapporti con gli altri Faces, dopo l'uscita di Ronnie Lane, sembrano essersi deteriorati, nonostante le sue dichiarazioni ufficiali, sicché le voci di un suo distacco dalla formazione

con venature «country» — di cui Williams è produttore), uno di Danny Whitten («I Don't Want To Talk About It»), uno di Bary Goldberg (ex-marito di Carole King) («It's Not The Spotlight»), uno di Holland-Dozier-Holland («This Old Heart Of Mine», grande successo per gli Isley Brothers nel '66 in America e nel '68 in Gran Bretagna) e infine uno di Gavitt Sutherland dei Sutherland Brothers («Sailing»). I dieci pezzi sono divisi in una facciata «veloce» e una «lenta»: soluzione insensata tranne che per i D-J's delle discoteche.

Produzione: Tom Dowd, vecchia volpe dell'Atlantic (Aretha Franklin, Rascals, Wilson Pickett) che

California  
Voice

## ECCEZIONALE ZAPPA «CONTEMPORANEO»!

LOS ANGELES, Calif.

Forse uno dei più interessanti concerti dell'anno è stato offerto, pochi giorni fa, da Frank Zappa e una stranissima, ma eccellente orchestra di 37 elementi. Il nome dell'orchestra, anche questo stranissimo, è: The Abnuceals Emuukha Electric Symphony Orchestra e non chiedetemi cosa significhi. Persino Captain Beefheart, presente tra il pubblico, si domandava cosa diavolo significasse. In una rara apparizione senza le sue fedeli «Madri», Frank si è lasciato piacevolmente trasportare in un concerto di musica classica contemporanea. Al pubblico ha anche spiegato che il concerto è stato possibile soltanto per i soldi incassati da un 45 giri che per caso uscì in America e per caso andò anche in classifica. I soldi «rubati» alle «hit parade» sono stati subito investiti da Frank per stipendiare i musicisti della Electric Orchestra (37 bocche da sfamare — «E sono tutti sposati!») per le prove del concerto. Zappa ha presentato «Pedro's Downy» (La dote di Pedro), musiche che originariamente aveva composto per un balletto. Durante la esibizione del pezzo Zappa si è ritirato dietro il banco del missaggio, lasciando la bacchetta a Michael Zearott,

noto musicista classico contemporaneo, che ha anche aiutato Frank nella stesura degli spartiti musicali. Più tardi Zappa si è esibito dal palchetto del direttore d'orchestra coreografando un'eccezionale jam-session. Il concerto è stato inciso per un album «live».

## JACKSON, BRUCE & JANIS

Per aiutare la precaria situazione economica del Main Point, un famoso club di Filadelfia, Jackson Browne ha offerto al locale una settimana di concerti gratis. Durante la generosa «residenza» del cantautore americano molti noti nomi hanno fatto un salto al club. Tra questi, Bruce Springsteen, lantiatissimo nuovo eroe del rock americano, che con Browne ha eseguito «Thunder Road» e «Born To Run» due brani del suo nuovissimo album, l'incisione più venduta del momento (n. 3 in Record World, n. 8 in Billboard e n. 10 in Cashbox, e solo dopo due settimane di vendita!). La sera dopo, Janis Ian, al primo posto questa settimana in Billboard, è salita in palco con Browne per eseguire «At Seventeen», la canzone che l'ha fatta esplodere in questi ultimi mesi. La cosa curiosa è che nessuno dei due ha eseguito brani di Jackson!



## COUNTRY JOE: NUOVO ALBUM

Dopo la pubblicazione di 16 album su etichetta Vanguard, Country Joe McDonald ha fatto le valigie depositandole in seno alla Fantasy Records, etichetta creata dai CCR. Questa settimana Country Joe debutta con un nuovo album intitolato «Paradise With An Ocean View» (Paradiso con un pa-

norama dell'oceano), un album quindi del tutto californiano. Il long-playing è stato inciso a Berkeley e comprende nove brani inediti del «pioniere» americano; quasi tutti i brani contengono arrangiamenti d'archi curati da Trevor Lawrence e la produzione è stata curata da Jim Stern (produttore della Fantasy) e Joe stesso.



## IL PRIMO MUSEXPO A LAS VEGAS

La prossima settimana si terrà a Las Vegas il primo Musexpo americano, una specie di Midem-USA. Centinaia di case editrici, artisti, managers e discografici provenienti da tutto il mondo

si troveranno a discutere la attuale posizione musicale internazionale con uno sguardo affaristico puntato al 1976. Un completo reportage apparirà sui prossimi numeri.

## DALLAS TAYLOR E' ORA UN COMPLESSO

Il batterista Dallas Taylor, che in passato si è fatto notevolmente notare per il contributo al «sound» dei Manassas e di C.S.N.&Y., ha annunciato la formazione di un complesso che porterà il suo nome. Ad unirsi al batterista c'è Andy Kuhlberg, bassista e fondatore dei Blues Project e Seatrain; Thomas Jefferson Kaye, can-

tante e autore del famoso brano «One Man Band» inciso dai Three Dog Night; Steve O'Neill, chitarrista ed ex componente dei complessi di Freddy King e Bobby Whitlock; Mark Naftalin, un noto session-man, alle tastiere. I Dallas Taylor hanno già firmato un contratto manageriale e stanno cercando di piazzare il loro primo album al miglior offerente.

## CIFRE E FATTI DISCOGRAFICI

Il nuovo album dei Pink Floyd, «Wish You Were Here», si è presentato nei negozi americani già vestito di oro. Il complesso inglese ha infatti conquistato un album d'oro con le sole prime ordinazioni dei negozianti. Lo album, ancora prima che uscisse in distribuzione, era al primo posto tra gli album più suonati dalle stazioni radio FM.

«Captain Fantastic And The Brown Dirt Cowboy», l'ultimo album di Elton John sta rimbalzando tra il primo e terzo posto delle classifiche da quasi 4 mesi (è stato pubblicato in America ai primi di giugno). Di media l'album di Elton John ha venduto 26 mila copie al giorno e sta raggiungendo la cifra totale di 3 milioni di copie.



Le LaBelle con «Phoenix» offrono il miglior ingresso nelle classifiche di Billboard (68° posto), mentre tale posizione è occupata in Record World e Cashbox dallo album «In, Lose Or Draw» degli Allman Brothers.

Ritchie Blackmore's Rainbow, «Rainbow», continua

a far passi da gigante e il chitarrista inglese è ora entrato nei primi 50 posti di tutte le classifiche. La prossima imminente tournée del complesso dovrebbe rafforzare le vendite dell'album che sembra un nuovo disco dei Deep Purple con qualche tonalità più moderata.

## LA «ROCKET» DI ELTON JOHN VA ALLA E.M.I.

La EMI, una delle più anziane compagnie discografiche inglesi, si è assicurata la distribuzione della **Rocket Records**, la giovane etichetta di Elton John. Gli artisti patrocinati dal superstar inglese sono Kiki Dee, The Hudson Brothers, Solution, Stackridge, Brenda Russell, Nigel Olsson e David Johnston, prodotto da Elton stesso. La distribuzione EMI non includerà l'America, la Australia, il Sud Africa e la Nuova Zelanda. Per questi territori Elton John ha già precedentemente firmato un contratto con la MCA americana. I prodotti di Elton John continueranno invece a venir pubblicati dalla DJM Records e per la fine di ottobre si attende un nuovo album del popolare cantautore. Si prevede anche l'uscita di un «live» agli inizi del '76.

Armando Gallo

**ANDATE IN DISCOTECA?...  
SI?!...NO?!  
NON IMPORTA  
QUESTO E' IL DISCO!!!**

**LP-BL 754100 INSIDE OUT  
45giri 55005 FOOT STOMPIN MUSIC-DISCO STOMP**

**HAMILTON  
BOHANNON**

DISTRIBUZIONE MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO - ROMA

*Sonswick*  
RECORDS



# Jesse Colin Young



## Armonia

Jesse Colin Young, dopo il periodo passato con Youngblood, gruppo californiano di una certa importanza verso la fine degli anni Sessanta, è tornato ad essere un solista, e con successo. Intervista esclusiva da Los Angeles.



LOS ANGELES, CALIF.

« Ho sognato di cavalcare in una prateria del sud Dakota La dolce erba sussurrava E il sole era alto e risplendeva caldo sul mio viso.

E la nostra terra era colma di grazia

Un cristallo, un solido paese Prima che tu giungessi.

Due dei miei più cari fratelli cavalcavano al mio fianco

Guardammo l'Aquila Dorata che volava a cerchi nel cielo

Sorridemmo e i nostri occhi s'incontrarono con la gioia

Che non riuscivamo a contenere.

Amavamo cavalcare e cacciare, era bello essere vivi

Prima che tu giungessi... »

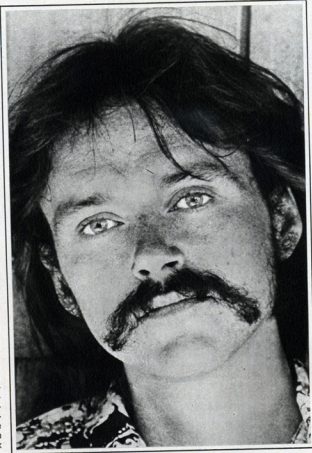
(« Before you came », dall'album « Songbird » di Jesse Colin Young).

Jesse Colin Young fa parte di una ristretta cerchia di artisti americani che per ragioni incomprensibili non sono in Europa ancora conosciuti come meriterebbero. Jesse non è nemmeno un nome nuovo, infatti è in giro da quasi 15 anni, e quando alcune settimane fa ho sentito per caso « Before You Came », una delle canzoni dal suo ultimo album, « Songbird », ho fatto di tutto per incontrarlo.

Come potete notare la canzone (di cui ho tradotto un passo) è un forte sogno-desiderio di tornare indietro nel tempo, in un'America precedente all'invasione europea vista con gli occhi di un giovane Sioux che cavalca libero e felice sulle praterie del sud Dakota nei giorni antecedenti al noto ed orrendo massacro di Wounded Knee.

« Mi puoi descrivere come un ragazzo di città (sono nato a New York 33 anni fa) che si è improvvisamente innamorato della campagna » mi ha detto Jesse quando l'ho incontrato dopo due stupendi concerti all'Amphitheatre di Los Angeles. Quando si parla di campagna in America bisogna per un istante dimenticare le nostre tipiche fattorie europee con campi ben arati e coltivati e mandrie di mucche e buoi al traino. Con la parola « country » in America si vuol descrivere i primitivi boschi di sequoia, l'immenso Grand Canyon, centinaia di chilometri di deserto e sconfinite praterie: un enorme grande paese che sta per essere totalmente distrutto dall'ingordigia della tecnologia moderna.

La carriera di Jesse è iniziata nei primi anni del '60 come un artista folk nei caffè di New York esattamente



allo stesso periodo di Dylan e Joan Baez. Due album rimangono ancora di tale periodo: « Soul of a City Boy », inciso in sette ore di registrazione, album ripubblicato un anno fa dalla Capitol, e « Young Blood » su etichetta Mercury. Nel '64 Jesse formava gli Youngbloods, un complesso che attorno al '68 raggiungeva notorietà internazionale con « Get Together », un brano che diventava in breve una specie di inno della « counter-culture ». « In realtà mi misi a ideare un complesso perché con l'avvento dei Beatles, sembrava che ogni casa discografica non ti volesse prendere in considerazione se non facessi parte di un gruppo » mi ha spiegato Jesse.

« Con gli Youngbloods trascorsi alcuni anni molto strani. Eravamo molto popolari, ma non mi sentivo soddisfatto della situazione. Litigavamo come dei pazzi e delle volte mi sorprendevo a fantasticare in un sogno impossibile, cioè far

parte di un gruppo di persone che si amavano a vicenda. Un bel giorno decisi di rompere tutto; la gente attorno a me disse che ero matto, ma ero assolutamente deciso a ritrovare me stesso. Sentivo un forte desiderio di dire quello che volevo, quello che sentivo dentro. Ero stufo di incidere brani solo perché sarebbero andati bene per un 45 giri. Con « Get Together » ottenemmo un grosso successo nelle « hit parade » e tutti volevano che continuassimo in quella direzione. Furono anni davvero difficili ».

Fu a questo punto che Jesse investì i suoi guadagni in uno studio d'incisione, l'Owl Mountain, e lì si ritirò ad imparare personalmente come incidere e misurare la sua musica.

« Avevo deciso di ritornare alle basi della mia carriera, cioè diventare nuovamente un artista solista » mi ha spiegato Jesse. « Negli anni passati avevo dato troppo alla formazione degli Youngbloods e al

successo. Sentivo che in cambio avevo dato tutto me stesso e sapevo che avrei dovuto lottare a lungo per ritrovare la mia vera identità. Mi ero trasferito alcuni anni prima a Marin County, una zona quasi primitiva a nord di San Francisco. Essendo nato tra i grattacieli di New York non ero assolutamente al corrente di come si potesse vivere circondati da un gruppo di alberi invece che da un gruppo di appartamenti. Per la prima volta in vita mia ho iniziato a respirare aria pura invece che fumo di tubi di scappamento e mi sono lasciato coinvolgere nella ricerca delle origini di questo nostro grande paese. Ho iniziato a leggere libri sugli Indiani e per la prima volta mi sono reso conto che questo nostro « meraviglioso » paese era stato costruito con orrendo genocidio. Forse ti sembrerà strano che un americano non si possa render conto di ciò, ma dico la verità quando ti confesso che nessuno me lo aveva detto. Quando ho letto il mio primo libro di storia indiana, un libro su Crazy Horse, rimasi profondamente scosso. Era una storia d'orrore come leggere un libro sui campi di concentramento della Germania nazista. Fino ad allora quello che sapevo sugli indiani erano le cose che avevo visto nel film. Avevo sempre avuto un debole per loro perché li trovavo gente più nobile e simpatica degli ufficiali di cavalleria, i John Wayne cinematografici, ma non avrei mai pensato che i nostri antenati potessero essere così crudeli, spietati, tanto da schiacciare, letteralmente, questo meraviglioso. Uno dei primi libri che ho letto parlava del popolo indiano e della loro filosofia di vita che era in perfetta armonia con la natura e per lui un coniglio selvatico era un fratello. Quando cacciava un cervo invocava prima il suo spirito. Alcune tribù appendevano perfino le corna su un albero per dimostrare che tutto dell'animale era stato usato. Il rispetto della natura oggi è stato distrutto anche da dottrine religiose e l'uomo sta oggi distruggendo se stesso. Ho un profondo risentimento per grossi supermercati con aria condizionata, aerei-jet, grosse città coperte di polluzione, autostrade dove non si respira. Sto fisicamente male quando passo per queste zone e trovo che il mondo si sta suicidando, come una serpe che si mangia la coda ».

Armando Gallo

# BOB DYLAN NEWS

\*... DYLAN AL VILLAGE, DYLAN IN SALA,  
SCRIVERE APPUNTI, DYLAN AL  
ACCORDO, BOSTON LINE PER  
BLUESMAN, MELODY MANONICA IL  
ESCLUSIVO DA NEW YORK, BOB DYLAN  
TORNA FIGLIO DELL'EST.







## BOBDYLANEWS

NEW YORK CITY, N. 1

**M**olte cose sono cambiate negli ultimi quindici anni della vita del Greenwich Village fino alla radicale diversità di emozioni e di intenti. Quello che una volta era il centro vitale di tutta una musica che aveva portato ad una « nuova era » e ad una maggiore presa di coscienza, oggi sembra una enorme isola galleggianti a due passi da Manhattan con un po' di nostalgia per il presente e molta noia per il passato.

Di musica ancora ce ne è molta, e sempre ottima, il pubblico accorre numeroso a celebrare la nascita di nuovi nomi o a riconfermare la star. Ma qui la parola star non ha molta ragione di essere e ogni angolo del Village sembra pronto a nascondere le ombre di Paxton, Seeger, Baez, Phil Ochs, Buffy St. Marie, Arlo, Van Ronk, Dylan... ed è proprio di lui che vi voglio parlare. Da sempre Bob è stato il figlio diletto del Village, eroe dilaniato della metropoli, cantore surreale di Washington Square, abitante silenzioso di McDouglas Street, e gli anni più belli e muscolosi per lui — e per noi che lo ascoltavamo — sono stati quelli passati nell'est. Poi quasi un esilio forzato, e la forza che scema. Una grande debolezza, una decade che scompare dopo aver lasciato un segno profondo.

Oggi Dylan è tornato all'energia brutale di New York e il Village lo vede ogni giorno perfetto abitante tra gli scaffali

dei dischi o seduto al sole caldo in qualche caffè, solitario in un'alba bellissima, felice nella notte musicale.

I suoi amici sono quelli di una volta e il tempo ha assopito gli umori divistici. Bob è tornato a camminare tranquillo bohemien dal futuro roseo. Indossa Levi's casuali, una maglietta a strisce, un giubbotto di pelle la sera, la chitarra nella custodia in una mano, un fascio di giornali e di appunti nell'altra; cammina sbadato, i celebri occhi blu acquosi (come diceva Joanik) persi in qualche sogno o avventura, l'andatura di sempre.

Averlo a due passi, così, arreso, mentre sorbisce del the sulla 7th Avenue con Bleeker Street, non dà emozione; è semplicemente uno dei tanti, non il peggiore, non il migliore, forse il più fortunato; si capisce subito che si sente completamente a casa e che è felice di essere lì. Qualcuno lo guarda e lo riconosce, i più gli passano accanto incauti e intanto il fruttivendolo a due passi celebra la grandezza dei suoi meloni.

C'è un bel sole oggi a New York e Bob subisce la magia di questa città proprio come quindici anni fa. Sta registrando e tre canzoni sono già pronte: « Isis », una deliziosissima canzone folk d'amore sul tipo di « Visions of Johanna », « The Ballad of Joey Gallo », lunga dieci minuti, con Bob che canta: « ...Joey, re delle strade, figlio di creta, perché ti hanno

prima voluto e poi cacciato? », la voce dura, terribile, piena d'accuse come una volta, e una ancora senza titolo con un refrain ossessivo che ripete « ...per piacere, fammi entrare ancora una volta nella tua stanza prima che io sparisca... ». C'è anche « Cindy », un brano scritto da Bobby Neuwirth, vecchio amico sempre presente, e che forse verrà inserito nel prossimo album.

Dylan al Village, Dylan in sala, Dylan intento a scrivere appunti, Dylan al Bottom Line che sale sul palco per accompagnare con l'armonica il bluesman Muddy Waters, Dylan al The Other End per ascoltare la poetessa rock ventottenne Patti Smith (con lui nella foto) e poi la sera dopo per lo spettacolo di Ramblin' Jack Elliot, Dylan divertito sul palco assieme a Neuwirth, The Family Jewels, Dylan ancora al Bottom Line con un enorme gruppo di amici pronto ad ascoltare (per due sere di seguito) Buddy Guy...

Così è tornato nel suo mondo, quelli che gli appartiene nel profondo, che lo ha fatto diventare grande; e lui sembra divertito, ricaricato, di nuovo in mezzo al ciclone, immerso nell'avventura.

Paul Colby, proprietario del Other End, si è lasciato andare a dichiarazioni entusiaste: « ... Bob è stato per una settimana completa nel mio locale, si è rimasti fino alle quattro, le cinque del mattino, oggi è veramente tranquillo e felice, vuole rimettere in pari il tempo

passato, riscoprire il piacere di essere in mezzo alla gente. Mi ha detto chiaramente che se la risentirebbe di suonare nei clubs come una volta, quando ancora non esisteva la Dylanomania, le urla, gli autografi, la rassa che lo metteva in paranoia... Ma c'è anche un altro fatto: i musicisti vogliono suonare; sono tornati indietro nel tempo e si sono accorti che si stava meglio, non sono più soddisfatti di queste tournée mastodontiche, senza alcun contatto con il pubblico, in arene da centomila persone con un palco alto cinque metri... lo ho veramente intenzione di ricreare una situazione ottimale per i musicisti e queste ultime serate ne sono state la conferma più evidente: dopo un esperimento il giorno dopo il locale scoppia e le jams variavano in continuazione... ».

Anche Bobby Neuwirth, musicista e anche organizzatore, più famoso per le sue amicizie nel mondo rock che per le sue esibizioni (sebbene sia un autore), che forse è stato l'artefice numero uno di queste folli serate newyorkesi, si è lasciato andare con entusiasmo: « ...E' proprio questo quello di cui noi abbiamo bisogno: una maggiore contatto con la gente e anche Bob l'ha capito e la sua scelta di tornare a vivere nel Greenwich è stata studiata in tutti i particolari... oggi è come se Dylan, dopo tanti anni, si sia liberato... ».

Maria Laura Giulietti

# Doobie Bros. & New Riders of the Purple Sage **ROCK ON!**

CONCERTO RIUSCITISSIMO QUELLO  
AL ROOSEVELT STADIUM DI JERSEY CITY CON  
DOOBIE BROTHERS E NEW RIDERS  
OF THE PURPLE SAGE:  
BUONA MUSICA PER UN PUBBLICO ENTHUSIASTA.







JERSEY CITY, N.J.

«Garden State Summer Music Fair», questa la manifestazione che ha già portato agli abitanti di Jersey City, nel New Jersey, musicisti tipo i Faces di Rod Stewart, i Ten Years After, i Lynyrd Skynyrd e promettendo l'unica apparizione degli Allman Brothers Band nell'area di New York.

Oggi suoneranno invece i Dobie Brothers e New Riders of the Purple Sage e il Roosevelt Stadium sulla Route 440 è gremito fin dalle prime ore del pomeriggio: i biglietti sono quasi tutti esauriti e i ragazzi si agitano già al suono dell'impianto interno che manda dischi a getto continuo.

Lo spettacolo dei due gruppi americani è previsto come una ottima serata di buona musica, senza tanti problemi e all'insegna di un gusto tipico di queste parti che fa di un concerto una vera e propria riunione tra amici e una festa generale.

Anche in seguito mi accorgerò che i veri partecipanti sono i ragazzi che compongono il pubblico, sempre pronti a sentirsi più affiatati che il gruppo stesso in azione sul palco.

Riassumendo la serata dirò che non ci sono state sorprese: i due acts infatti sono stati lineari e adeguati per il successo che i due gruppi hanno conquistato negli ultimi due anni e, sebbene siano mancati sprazzi d'inventiva, le ore sono passate con grande entu-

siasmo e richiesta di bis. I Dobie Brothers, grazie soprattutto alla politica della loro casa discografica, negli ultimi mesi hanno scalato in gran fretta le classifiche americane e internazionali e si sono trovati di fronte ai favori del grosso pubblico quasi senza accorgersene; anche per questo ora stanno tentando un ritorno a modelli più raffinati cercando di far dimenticare la propria immagine da «gruppo-che-vende-quarantacinque-giri» e basandosi su di un materiale vagamente più jazzistico. Certamente la dipartita di Jeff Baxter (ex-Steely Dan ora con Elton John) ha di molto nuocuto al gruppo e sebbene Tom Johnson cerchi di tenere ben unite le file dell'organico, ecco apparire ogni tanto delle dispersioni e delle aperture cui si potrebbe benissimo fare a meno, ma il gruppo fa ballare, tiene allegri ed è ancora molto scattante e queste componenti sono alla base di ogni formazione rock che operi negli USA.

Il successo della serata è venuto, naturalmente, da quegli hits che hanno fatto scalare ai Dobies le classifiche di mezzo mondo e la nuova attrattiva era costituita dalla lunghezza tipo suite di ogni brano che acquistava nuovi colori specie nelle chitarre e nei fiati: ecco così che canzoni tipo «Black Water» o «Nobody», «Listen to the Music» o «The Man» apparivano in una veste inusuale, più aggressiva.

I Dobies stanno lavorando già ad un nuovo album che

sembra già in via di missaggio e che — sempre secondo le parole di Porter, bassista della formazione — «si discosta abbastanza formalmente dal materiale precedentemente registrato, pur mantenendo la carica espressiva del gruppo e le sue peculiarità musicali...». Un solo brano nuovo, di prova, è stato inserito nel concerto ed è stato accolto con molta simpatia ed entusiasmo, specie dopo la simpatica presentazione di Tom che si è rivelato ancora una volta un vero showman che sul palco ci sa fare, riuscendo a trovare l'idea buona per ogni canzone in programma.

L'arrivo dei New Riders of the Purple Sage è stato salutato con cinque buoni minuti di applausi, come di solito avviene per la platea dell'est con i musicisti dell'ovest: strilli di cowboys, cappelli nell'aria e, per un attimo, sembra di essere in qualche città californiana, spersi tra Bakerfield, San José o Fresno, o addirittura tra Los Angeles o San Francisco. Skip Battin, Buddy Cage, John Dawson, David Nelson e Spencer Dryden hanno mantenuto una sorta di corrente elettrica con il pubblico che è durata per tutte e due le ore di spettacolo, l'unica cosa che gli si può contestare è forse il troppo professionismo: ogni brano era talmente perfetto e indiscutibile da sembrare artefatto, ma dopo qualche tempo il pubblico si è dimenticato di porre domande e si è abbandonato all'entusiasmo

più sfrenato partecipando allo spettacolo con danze e canti.

Gran parte del materiale fa parte del loro ultimo album intitolato «Brujo» a parte rifacimenti di brani popolari americani che, aiutati dalle chitarre e dalla steel, costituivano una vera delizia. Skip Battin e Buddy Cage hanno, di nuovo, fatto la parte del leone, ma ormai la loro bravura è in dubbio e non c'è più da stupirsi della sicurezza con la quale si agitano sul palco. Skip, in un eccesso di nostalgia, ha presentato un medley di canzoni dei Byrds ed il pubblico eastcoastiano è andato in brodo di giuggiolo. (L'apice è stato raggiunto dall'entusiasmo di un ragazzo di colore che, perdendo l'equilibrio, si è trascinato in terra almeno altri dieci amici che stavano ballando).

Il gruppo ha suonato moltissimo e nessuno voleva smettere la sarabanda creata così, quando i musicisti hanno tolto gli strumenti, si è levato un coro maiuscolo di richieste e il bis (subito accettato) è durato per un'altra mezz'ora.

Dopo la fine del concerto i ragazzi, ancora pieni zeppi di buona musica, si sono riversati per le strade in cerca di vari passaggi che da Jersey City portassero verso New York, e a fatica e pigliati ben bene, si sono avventurati nel viaggio di ritorno in una lunga, magnifica colonna di magici disturbatori notturni.

Maria Laura Giulietti

# A proposito di Giorgio Lo Cascio

Abbiamo incontrato il cantautore romano  
con all'attivo « La mia donna »,  
suo primo album per la RCA dalla quale  
ultimamente si è  
staccato. Una intervista chiarificatrice.



**N**ato a Roma ventiquattro anni fa, Giorgio Lo Cascio ha cominciato la sua attività di cantautore al «Folkstudio» di Roma, come Venditti e De Gregori. Anzi, i primi passi in campo musicale li ha mossi proprio sulle orme di De Gregori, guardando un po' più lontano, cioè a Dylan. Le sue prime canzoni, che risentono abbastanza dell'interesse per il folk americano sono del '70; l'incontro con Francesco De Gregori è successivo.

Oggi, Giorgio Lo Cascio — che ha al suo attivo un primo LP intitolato «La mia donna» — viene considerato un cantautore dei più promettenti di quella corrente musicale che passa con il nome di «scuola romana». Le sue più recenti composizioni rivelano che il suo interesse s'è ampliato; alla tematica legata ad un mondo poetico che potremmo definire «intimista» se n'è aggiunta un'altra che investe più approfondite problematiche sociali. Attualmente, Lo Cascio non è legato contrattualmente ad alcuna casa discografica per aver lasciato la RCA, cioè l'etichetta per la quale aveva inciso il suo primo album. Sul perché di questa rottura abbiamo rivolto al cantautore romano la prima domanda della nostra intervista.

## ● L'INTERVISTA

«Ciao 2001»: Oggi è difficile pensare ad un musicista, ad un cantante o ad un cantautore senza un riferimento diciamo così «discografico». Tu, dopo il primo album di canzoni hai abbandonato la RCA e ti trovi «libero», cioè non legato ad alcuna etichetta. Il che potrebbe significare non voler fare più dischi, almeno per il momento. Se è così, per quale via diversa dal disco pensi di far arrivare al pubblico le tue canzoni? Oppure, sei stato costretto a «rompere» con la tua vecchia casa discografica per qualche motivo ben preciso?

**Lo Cascio:** «Sarà il caso di chiarire subito che ho lasciato la RCA non perché mi sia montato la testa ed abbia preso chissà che cosa e nemmeno perché sia stato in qualche modo condizionato dall'etichetta di Via Tiburtina circa i miei programmi futuri di attività. La causa della rottura è un'altra: io avevo lamentato che il mio primo album non

aveva avuto un'apprezzabile spinta promozionale, che era stato diffuso poco. Quelli della RCA, per tutta risposta, mi hanno consigliato di occuparmi stesso di far conoscere il disco portandomene dietro un certo numero di copie da vendere al pubblico che mi viene a sentire quando faccio le serate. «Lucio Dalla», mi hanno detto per convincermi che quella era la strada giusta da seguire, fa così e ne è molto soddisfatto». A questo punto, scusami, la casa discografica che ci sta a fare? E me ne sono venuto via. Il che non significa, ovviamente, aver rinunciato a fare dischi. Sono «libero», ma solo momentaneamente.

«Ciao 2001»: Tu fai il can-

nale, vale a dire le canzoni».

«Ciao 2001»: D'accordo, ma non hai risposto: la soluzione di quello che comunemente viene chiamato «problema alimentare» pensi di trovarla firmando canzoni o ricette?

**Lo Cascio:** «Canzoni, e penso che fosse chiaro. Anzi, proprio per questo, per dare cioè maggior consistenza professionale alla mia attività di cantautore, continuo a studiare musica e probabilmente m'iscriverò anche al conservatorio. Ho moglie ed una bambina a cui pensare e sono deciso a trarre i necessari mezzi economici per farlo dall'attività di cantautore: una professione non un hobby».

«Ciao 2001»: Il tuo primo album, «La mia donna», ri-

senza contare che lo stesso discorso politico poteva essere svolto con temi alternativi. Oggi, ripeto, le cose sono cambiate abbastanza e la situazione tende a modificarsi, ad evolversi ulteriormente. La «stessa» canzone di protesta», che alcuni sostengono sia ancora valida, in passato aveva la funzione di «innesco» per suscitare sensazioni, per far prendere coscienza alla gente di certe determinate realtà. Ma ormai la sensibilità di chi ascolta canzoni s'è acuita, s'è estesa, s'è approfondita. L'«innesco», la provocazione della canzone di protesta — che conserva una grande importanza dal punto di vista storico — non serve più. Il lavoro da svolgere, in questa mutata situazione, è diverso e certamente non più facile».

«Ciao 2001»: Passiamo dalla teoria alla pratica: in questa nuova direzione, tu che cosa stai già facendo oppure hai intenzione di fare?

**Lo Cascio:** «Con la preziosa collaborazione di un professore di Bologna, sto maturando un discorso sull'emigrazione; un discorso da fare in termini letterari e musicali al quale dedicherò un intero album».

«Ciao 2001»: Pensi che il pubblico sia maturo per una tematica del genere che, sia pure in termini più circoscritti, è già stato affrontato con successo piuttosto modesto tre o quattro anni fa?

**Lo Cascio:** «Qualche anno fa un tema del genere era forse improponibile, ma non a caso ho parlato dell'attuale momento come "momento di verifica". Verificare significa appunto constatare, con la prova dei fatti, se ciò che si pensa corrisponda o no ad una certa realtà. Non credo d'innanzi a guadagnare affermando che nel mondo musicale — parlo di quello italiano, naturalmente — esiste la possibilità di una svolta importante ed in prospettiva assai ravvicinata».

Per Giorgio Lo Cascio, quindi, il futuro è già cominciato. Un futuro dove non dovrebbero trovare più spazio i divi prefabbricati della canzonetta. L'aspettativa del pubblico, particolarmente di quello più giovane, che le cose finalmente cambino è nell'aria, s'avverte un po' dappertutto. Resta da vedere se, come pensa Lo Cascio, siamo davvero alle porte di questa nuova realtà.

Mario Balvetto



tautore e nello stesso tempo continui a studiare medicina. Pensi di poter continuare ad andare avanti marciando su tutti e due i binari, musica e medicina, come ha fatto per tanto tempo Jannacci? Anche Enzo, però, ad un certo punto s'è trovato al bivio e ha dovuto fare una scelta.

**Lo Cascio:** «Può darsi che un giorno decida di buttare la chitarra alle ortiche per dedicarmi all'arte medica, ma si tratta di una prospettiva remota che non prendo in considerazione. Sono entrato in un certo tipo di realtà sociale e intendo andare avanti su questa strada facendo il cantautore. Avverto cioè l'esigenza di occuparmi di certi problemi utilizzando lo strumento di comunicazione che mi è conge-

fiatela alcune esperienze chiaramente personali ed analizzava i rapporti ed i problemi di «lui» e di «lei». Le tue più recenti canzoni, ci sembra, toccano una tematica diversa, di natura sociale e più specificamente politica. Pensi che in un momento in cui certe canzoni consumistiche trovano ancora tanti consensi (guarda le classifiche, per esempio), ci sia abbastanza spazio — cioè successo, tanti dischi venduti e tanti soldi incassati — per un genere di composizioni come quelle cui intendi dedicarti?

**Lo Cascio:** «Sì, perché i tempi sono cambiati ed il momento che attraversiamo si presta ad una verifica. Prima, la canzone che affrontava un discorso politico costituiva una difficile alternativa alle altre,

di Blues si esibirebbero insieme.

**I GOBLIN REGISTRERANNO A GIORNI IL LORO SECONDO LP.** Il gruppo romano che ha legato il proprio nome alla colonna sonora di « Profondo rosso »



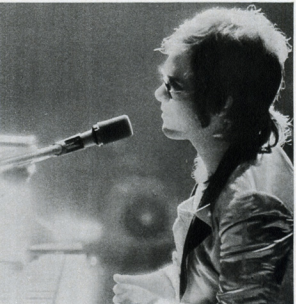
**JOHN MCLAUGHLIN:** Mahavishnu ha formato un quartetto assieme a Waldren, Armstrong e Goldberg.

**LA MAHAVISHNU ORCHESTRA E' ORA UN QUARTETTO:** insieme al leader chitarrista John McLaughlin ci sono il batterista Michael Waldren, il bassista Raiphe Armstrong ed il tastierista Stu Goldberg, raccomandato da George Duke, pianista di Frank Zappa: si tratta di un organico molto differente da quello in cui militava il violinista Jean-Luc Ponty. Un nuovo album della Mahavishnu è atteso per la fine di ottobre. Titolo: « Inner worlds ». Vi hanno partecipato alcuni musicisti indiani, oltre alla moglie di McLaughlin che suona le tampura. Parte di questo LP doveva già essere pubblicata insieme a « Visions of emerald beyond », concepito in origine come un doppio, ma poi distribuito in tutto il mondo come un singolo.

**UN QUARTO MOODY BLUES SULLA SCENA:** dopo Hayward e Lodge, ed il « solo » di Ray Thomas, anche il batterista Graeme Edge pubblica un album, « Kick off your muddy boots », realizzato con due membri del Baker-Gurwitz Army. Adrian Gurvitz in particolare è autore della gran parte dei brani. Anche il batterista Ginger Baker figura in uno dei nove pezzi. I Moody Blues, a dispetto delle precedenti dichiarazioni, dovrebbero tornare insieme per un album, non appena rimettano piede tutti e cinque in Europa (se ne sono allontanati per i soliti motivi di tasse). Edge ha comunicato che esiste anche un altro progetto: quello di una insolita tournée con Blue Jays (Hayward & Lodge), il gruppo di Thomas ed il suo complesso. Nella parte finale del concerto, tutti i Moo-

di Mick Jagger » e poi voce del Colosseum, è formato un gruppo prestigioso. Vi figurano Madeline Bell, già cantante del Blue Mink, il chitarrista degli Heads Hands & Feet Albert Lee, il percussionista folk Gerry Conway, il tastierista Jean Russell ed il sassofonista Chris Mercer. Prima incisione un rifacimento della beatlesiana « We can work it out ». Seguirà, in novembre, un LP registrato dal vivo al Lyceum ed al Marquee di Londra con vecchi hits di blues e rock inglese, tra i quali « Out of time », inclusa da Mick Jagger e Keith Richard in « Altermath » ed inciso nove anni fa dallo stesso Farlowe.

**I CAMEL DI « SNOW GOOSE »:** SCENERANNO ALLA ROYAL ALBERT HAL un prestigioso concerto il 17 ottobre prossimo, insieme alla London Sym-



**ELTON JOHN:** ancora un album che va a rinfoltire la già paucita discografia del pianista inglese.

inciderà materiale esclusivo proprio. La formazione comprende attualmente cinque elementi, con due tastieristi.

**CHRIS FARLOWE, TORNA A FAR PARLARE DI SE'.** Il cantante, già « pupil-

phony Orchestra. La direzione sarà affidata a David Bedford, arrangiatore di « Tubular bells » e appunto di « Snow goose », il più recente album del quartetto. I Camel eseguiranno l'intera opera ispirata all'oca delle nevi, più estratti del precedente 33 « Mirage ».

**UNA SCUOLA DI MUSICA ELETTRONICA A LOS ANGELES:** organizzata dalla Sounds Arts, si tratta di

un corso di applicazioni tecniche relative al sintetizzatore. Tra i « docenti » Pete Bergren e Bob Easton, l'inventore della chitarra-sintetizzatore (ciascuna delle sei corde è unita ad un sint). Le classi non avranno più di dodici studenti, e la proporzione è di due ore di teoria per un'ora di pratica. La quota per usufruire della scuola è di 175 dollari per dieci settimane.

A proposito di scuole musicali, si è inaugurato in Italia un nuovo corso per aspiranti disk-jockeys. Organizzata da due di Radio Massa, terrà i suoi corsi al Saudades Club di Marina di Massa ogni mercoledì pomeriggio.

**CAMBI DI FORMAZIONE:** Greg Douglas ha lasciato gli Hot Tuna... Jeff Spauldine è il nuovo batterista degli Isotope, che stanno preparando un lungo tour in USA quale supporto di Miles Davis... Steve Thompson (Bluesbreakers, Stone the Crows), bassista, ha sostituito Archie Leggett nel gruppo di Kevin Coyne... La ballerina Stacia ha lasciato gli Hawkwind. Sposatasi con Roy Dyke (Ashton, gardener & Dyke) dopo il festival di Reading, vuole dedicarsi al cinema e fare la modella. Pare voglia anche incidere un disco... Michael McDonald è il secondo Steely Dan nel giro di pochi mesi a passare con i Doobie Brothers.

**« SARA' UN AUTENTICO ALBUM DI ROCK'N'ROLL »** il nuovo 33 di Elton John, a giudizio dei primi osservatori. La pubblicazione è imminente, il titolo « Bottled'n'brained ». E' stato registrato secondo consuetudine al ranch Caribou nel Colorado, con la stessa formazione con cui Elton si esibì, con scarso successo, al festival di Wembley in giugno. Tutti i pezzi sono stati composti dal pianista insieme a Bernie Taupin, a parte « Sugar on the floor » che è di Kiki Dee.

**IN BREVE:** I Deep Purple hanno sospeso le registrazioni di un 33 e rinunceranno alle date autunnali perché il bassista Gleen Hughes è stato colpito da epatite virale...

...Il nuovo LP di George Harrison, « Extra texture », è stato definito dagli inglesi un ritorno agli anni sessanta, le accoglienze sono state favorevoli...

# LE SCUOLE BRITISH SCHOOLS IN ITALIA

The British School - Corso Roma, 32 - 15100 ALESSANDRIA - Tel: 031/83475

The English Centre - Via Promis, 8 - 11100 AOSTA - Tel: 0165/4967  
The British School - Via Pietro Micca, 40 - 14100 ASTI - Tel: 0141/32182

The British School - Via Dante, 11 - 70100 BARI - Tel: 080/232341

The British School - Via Taramelli, 32 - 24100 BERGAMO - Tel: 035/349156

The British School - Via L. Zamboni, 1 - 40100 BOLOGNA - Tel: 051/227518/271695

The British School - Via Felice Cavallotti, 4 - 25100 BRESCIA - Tel: 030/23166

The British School - Corso Trieste, 114 - 81100 CASERTA - Tel: 0823/41253

The British School - P.zza del Popolo, 9 - 22100 COMO - Tel: 031/271015

The British School - Via Palestro, 20 - 44100 FERRARA - Tel: 0532/25726

The British School - Via Dei Servi, 2 - 50122 FIRENZE - Tel: 055/216252/3

The British School - Via C. R. Ceccardi, 1 - 16121 GENOVA - Tel: 010/560591/587469

The British School - Via Fogazzaro, 7 - 16153 GENOVA SESTRI - Tel: 010/473552

The British School - Corso Garibaldi, 52 - 28044 INTRA VERBANIA, NOVARA - Tel: 0323/45269

The British School - Corso Botta, 10 - 10015 IVREA - Tel: 0125/422618

The Oxford School - Via Andrea Costa, 21 - 30170 MESTRE - Tel: 041/970258

The British School of Milan - Via Montenapoleone, 5 - 20121 MILANO - Tel: 02/794586/794369/708213

The British School - Via Roma, 116 - 80134 NAPOLI - Tel: 081/322669

The British School - Corso Vittoria, 5 - 28100 NOVARA - Tel: 0321/47084

The British School - Condominio Carrobbio - 28029 OMEGNA - Tel: 0323/62540

The Oxford School - Piazza delle Erbe, 2 - 35100 PADOVA - Tel: 049/656180

The English School - Via Lucullo, 10/100 ROMA - Tel: 06/460333/462422/463366

The British School - Via Nielli, 6/1 - 37100 SAVONA - Tel: 019/25330

The British School - Piazza A. da Schio, 14 - 36015 SCHIO - Tel: 0445/27866

The British School of Turin - Via Giorilli, 55 - 10123 TORINO - Tel: 011/874806/877952

The Oxford School - Via T. da Modena, 8 - 31100 TREVISO - Tel: 0422/44242

The British School - Via Torregliata, 25 - 34100 TRIESTE - Tel: 040/694643

The Oxford School - Via Paolo Sarpi, 12 - 33100 UDINE - Tel: 0432/55513

The Oxford School - Campo S. Angelo, 38/29 - San Marco - 30100 VENEZIA - Tel: 041/36820

The Oxford School - Via Daniele Manin, 5 - 37100 VERONA - Tel: 045/34797

The British School - Viale Roma, 4 - 36100 VICENZA - Tel: 0444/249494

The British School - Corso Genova, 5/C - 27029 VIGEVANO - Tel: 0381/80181/2

# MUSICART EATROPI NON INT ERVISTE



## Musica liquida dai Jade Warrior

MILANO

Silenziosamente pubblicato nel '74 dalla Island, **Floating World** dei **Jade Warrior** è un album irripetibile in Italia. La scorsa primavera me ne venne offerta una copia durante una visita agli uffici di Londra dell'etichetta e da allora il disco è tornato più volte sul piatto del mio giradischi, suscitando l'interesse anche degli amici più schizzinosi. I Jade Warrior sono due musicisti inglesi, Jon Field e Tony Duhig, la cui collaborazione dura ormai da un decennio e i cui interessi spaziano dalle culture orientali alla musica etnica (d'Africa e del Sudamerica), al jazz contemporaneo. Portati alla Island da Steve Winwood, hanno realizzato l'anno scorso « Floating World » dimostrando di possedere una notevole inventiva e grandi capacità tecniche (I due si cimentano con un numero sbalorditivo di strumenti, da quelli elettrici ai tamburi africani e ai flauti giapponesi); il disco, per quanto ineguale qualitativamente — talora Field e Duhig scivolano in atmosfere dolciastre — risulta complessivamente pregevole e avrebbe meritato di essere conosciuto in Europa: fortunatamente, ha

ottenuto un discreto successo negli Stati Uniti, permettendo così ai Jade Warrior di portare a termine un secondo lavoro, « Waves », alle cui registrazioni ha partecipato lo stesso Winwood. Dal « mondo galleggiante » alle « onde », il duo continua a proporre una musica fluida e serena; mentre il primo disco era diviso in dieci pezzi di varia ispirazione, il secondo si compone di una lunga suite in due parti in cui assume maggior peso una componente classiceggiante. Pare che neppure « Waves » venga pubblicato in Italia, almeno per ora, e tale omissione risulta difficilmente comprensibile.

Dan. Car.

## Teatro + musica al Centrale

ROMA

La nuova stagione al **Teatro Centrale** di Roma prevede una curiosa novità: spettacoli mu-

sicali verranno infatti accoppiati al cartellone delle commedie, che per il periodo compreso tra il 7 ottobre e la fine della prossima primavera sono tre: « Non saremo la Morelli-Stoppa » e « Stasera ci facciamo un musical che non finisce più » di **Cristiano Censi** e « Da un po' di tempo si viaggia massimamente » di **Maurizio Costanzo**.

Il fatto nuovo è costituito da un « terzo tempo » che ogni serata accompagnerà lo spettacolo di prosa, e che sarà affidato a cantautori e musicisti, alcuni già piuttosto popolari, altri alla ricerca del lancio: **Toni Esposito** con il suo gruppo di percussioni, il cantautore milanese **Angelo Branduardi**, i coristi della **Schola Cantorum**, e ancora **Saro Liotta**, **Piero Ciampi**, **Paolo Conte**, **Rino Gaetano**, **Le Cantautori**, **Stefano Palladini** con i suoi rifacimenti dei sonetti del Belli, **Patrizia Lopez** ed altri ancora.

La casa discografica che appoggia l'iniziativa è la stessa che agli inizi del '74 organizzò gli incontri al **Teatro dei Satiri** (grande successo dei maggiori nuovi cantautori romani, nonostante il solo **Antonello Venditti** fosse già popolare, essendo ancora lontani i giorni di « Rimmel » per **Francesco De Gregori** e di « Bella senz'anima » per **Riccardo Cocciante**) e lo scorso inverno la serie **Domenica musica al Triano**. Una politica intesa a valorizzare nuovi talenti attraverso i circuiti teatrali. Il che rappresenta una delle tante soluzioni possibili all'annoso problema italiano dei concerti. Da segnalare che le due frazioni del programma quotidiano al Centrale (assisteremo inoltre a recitals di **Stefano Santa Flores**, **Daniele Formica**, **Anna Melato** e perfino **Giorgio Bracardi** alias **Max Vinella** in uno « Spaventoso show ») non sono necessariamente abbinate: il pubblico potrà prendere parte all'intera serata come soltanto al « terzo tempo » (pagando un biglietto notevolmente ridotto).

E. C.





# Danzatori scalzi & Musica Contemporanea



COMO

Il gruppo romano dei **Danzatori scalzi** si è formato più di un anno fa intorno alla proposta di **Patrizia Ceroni**, una ballerina che ha fatto esperienze di nuova danza all'estero e che ora sta proponendo anche in Italia. I piedi nudi al posto delle tradizionali scarpette, movimenti frammentari al posto dell'armonico volteggiare, nuova musica invece dei classici per dare alla danza, ai corpi in movimento, un significato più aderente alla nostra attuale realtà per la cui rappresentazione si ricercano nuove forme espressive nelle varie discipline artistiche.

I «Danzatori Scalzi» hanno realizzato un lavoro assai interessante che in questa stagione hanno portato in giro per l'Italia ottenendo ovunque un giusto interesse per questa loro proposta di ricerca; consensi sono venuti anche in occasione dell'esibizione avvenuta nel capannone della tipografia Nani di Como nell'ambito delle manifestazioni del prestigioso Autunno Musicale. L'incontro fra danza nuova e musica contemporanea si è mostrato veramente adatto, nella fusione che fra le nuove forme artistiche emergenti si va verificando. I Danzatori, fra i quali segnaliamo Patrizia Cer-

roni, **Hal Yamagouchi**, **Celso de Almeida Cesar**, hanno dato forma e movimento alle musiche di alcuni compositori contemporanei più conosciuti: John Cage, Igor Stravinski, Ginger Baker, Frank Zappa e Muro Bortolotti, un compositore italiano assai prestigioso che ha fatto parte del gruppo sperimentale «Nuova Consonanza» e che in questo spettacolo ha realizzato gli effetti elettronici dei vari pezzi presentati. Dallo spettacolo abbiamo avuto proprio la sensazione dell'interesse che l'operazione del gruppo della Ceroni — di incontro fra danza e musica contemporanea — suscita come problematica aperta e tutta da sperimentare, nel pubblico soprattutto dei giovani: la nuova cultura è infatti sempre più un fatto di massa e sempre meno un fatto di élite.

S. Pas.

## Ritornano i Jumbo

MILANO

Dopo oltre un anno d'attività, i **Jumbo** si ripresentano in questi giorni al pubblico del

rock con una diversa formazione, con rinnovate speranze e con un 45 giri pubblicato dalla loro nuova casa discografica, la WEA Italiana. Nato nel '71 intorno al cantante-chitarrista **Alvaro Fella** (soprannominato Jumbo per la sua corporatura), il gruppo realizzò nello stesso anno il suo primo LP, «Jumbo», cui facevano seguito nel 1972 «DNA» e l'anno seguente l'ambizioso «Vietato ai minori di 18 anni» (tutti per la Philips); dopo frequenti apparizioni «live» che avevano collocato il complesso tra i più promettenti della scena nazionale, i Jumbo mancarono di imporsi a livello discografico e all'interno del sestetto le divergenze si fecero più forti. Ridotta ad un trio (**Fella**,

**Dario Guidotti**, armonica, chitarra; **Daniele Bianchini**, chitarra), la formazione appariva più compatta e «disposta ad un ripensamento», come fu a notare Alvaro: «Questo singolo ci serve come agancio, soprattutto nella direzione degli appassionati più giovani. Noi abbiamo abbandonato le nostre posizioni; contiamo anzi su un'eventuale affermazione di questo 45 per riprendere discorso con maggior convinzione: i primi passi sarebbero la registrazione di un album e il ritorno ai concerti. Intanto stiamo cercando le persone adatte (dal punto di vista tecnico come da quello umano) per completare l'organico con basso e batteria».

Dan. Car.

## Arriva (lentamente) il reggae



ternazionale, dapprima tra musicisti (da McCartney a Clapton) e quindi tra il pubblico.

In questi giorni la situazione comincia a cambiare. Da qualche settimana ha fatto misteriosamente la sua comparsa su etichetta Philips, «The Further You Look (John Holt Sings For '1)», un LP non proprio recente appartenente in Gran Bretagna, al catalogo Trojan. Si tratta del terzo tra gli LP realizzati per quella casa da **John Holt** (nella foto), un cantante-compositore che rappresenta l'aspetto più superficiale (in quanto snaturato dall'influenza del R&B statunitense) del reggae. Sempre più ce ne vuole ma scarsamente originale (anche il caratteristico ritmo saltellante risulta spesso «smussato» e privato d'energia). Holt presenta temi d'amore piuttosto banali che non si conciliano con il sottotitolo dell'album: «canta per "io", cioè per la setta religiosa-rivoluzionaria giamaicana dei Rasta. Ben diverso il discorso per **Bom Marley & The Wailers**, gruppo assai valido di cui esiste ora per la Island l'LP «Natty Dread» preceduto dal 45 g. «No Woman, No Gray» / «I've Uplip Yourself».

Dan. Car.

45giri

Pandora's box - The  
pipers tune  
PROCOL HARUM  
(Chrysalis)

Con l'ultimo album «Procol's ninth», il glorioso gruppo britannico ha portato a compimento il nuovo corso, più rockistico e stringato, iniziato soltanto a metà con il precedente «Exotic birds & fruits»; il risultato è un album perfetto e — per l'ennesima volta nella lunga sto-



PROCOL HARUM  
pandora's box  
the pipers tune

ria del gruppo — completamente rinnovato e arricchito, grazie anche alla determinante influenza dei produttori Leiber e Stoller, due vecchi volponi del primo rhythm & blues. Qui troviamo due bellissimi brani, fascinosi e avvolgenti, sgombri da eccessive coloriture barocche pur preservandone intatta la patina essenziale.

Lively up yourself -  
No woman, no cry  
BOB MARLEY &  
THE WAILERS  
(Island)

Sul fatto che Bob Marley, sia, nel suo genere, un genio, non ci sono più dubbi. Sul fatto che, dopo l'ormai antico «exploit» di Smokey Robinson, sia proprio Mar-



ley colui che può essere definito il vero «Dylan nero», non ci sono più dubbi. Sul fatto che con le sue composizioni, nelle mani dei meravigliosi Wailers, il «reggae» assuma una reale dignità artistica e una autentica dimensione popolare di grande interesse sociologico, non ci sono più dubbi. Musica tiratissima, dalle inflessioni quasi bluesistiche, in una cornice strumentale scarsa, essenziale, esaltante, sulla quale si agita e vibra la voce di Marley, carismatica, magnetica. Questo singolo anticipa l'uscita del nuovo album, che sarà anche il primo della grande formazione ad apparire sul nostro mercato.

Action - Sweet F.A.  
SWEET (RCA)

Dopo i loro famigerati inizi, spersonalizzati e commercialissimi, gli Sweet hanno ormai portato a termine felicemente una ricerca di una reale identità, raggiungendo, parallelamente, una piena autonomia compositiva. Il risultato è una musica aggressiva, violenta, ma ricca di freschezza e di esuberan-



za: un altro segno positivo dei tempi nuovi, del rock che recupera le sue origini dopo un periodo, durato fin troppo a lungo, di vuoti barocchismi e di asfittica svirilizzazione. Questi due brani (di cui il secondo della

durata di oltre sei minuti) assolvono benissimo, con metallica ed elettrica energia, la loro funzione di «sfondamento». Gli Sweet sono forse (dico forse!) destinati a diventare i nuovi Who?

Oh what a shame -  
Bengal jig  
ROY WOOD  
(Polydor)

L'effervescente ex Move, e FLO ed ex fondatore degli altrettanto effervescenti Wizard, ritorna al pubblico con un singolo composto, interpretato e suonato soltanto da lui stesso: si tratta di un brano simpatico, dal testo intelligente, dal ben amalgamato arrangiamento (in particolar modo l'uso del sax), ma che ha il vizio



di fondo di essere quasi completamente copiato, nella linea melodica principale, dall'immortale «Heroes and villains» dei Beach Boys; il retro è un simpatico strumentale, liberamente ed elettricamente ispirato alle danze del folklore russo e alle gigue d'Inghilterra.

Hi-Jack - Lady Marmalade  
HERBIE MANN (Atlantic)

Il noto e bravo flautista di jazz «consumabile», dopo la musica latinoamericana «scopre» il soul (tempi-



sta, vero?) nel momento migliore, e realizza un LP e un singolo, con la sua consumatissima, quasi istrionica sottigliezza e «grinta» strumentale, confezionando un ennesimo ottimo prodotto di consumo. La «Lady Marmalade» di questo singolo è la stessa già glorificata dalla LaBelle.

Little queenie - Bob ray  
BILL BLACK COMBO  
(London)

Simpaticissimo, questo «combo» esclusivamentemente strumentale, che riesce a divertire con una effervescente versione del famoso rock'



'n'roll di Chuck Berry già immortalato dal Rolling Stones, qui riproposto in una versione non cantata e tutta soul e sassofoni; anche il retro si presenta digeribile senza troppi problemi.

## CASSETTE

JEFFERSON STARSHIP - Red Octopus (Grunt): Anche su cassetta l'ultimo favoloso lavoro dell'ultima edizione del nucleo Jefferson: un lavoro non privo di qualche ambiguità compromissoria, ma fondamentalmente rappresentante l'ultima autentica (e coraggiosamente attualizzata) voce di California.

MSFB - Universal love (Philadelphia International): Non si discosta di un ette dai lavori precedenti l'ultima fatica (si fa per dire) degli allievi del Philly sound: soul orchestrale, corposo e bene arrangiato, tecnicamente compatto.

Manuel Insolera

# Jazz

## ELVIN JONES E BARNEY KESSEL IN TV

Martedì 14 e 21 ottobre, nel corso della trasmissione «Jazz concerto» andranno in onda due special, dedicati rispettivamente ad Elvin Jones e a Barney Kessel, con i loro gruppi. Le registrazioni vennero effettuate al «Music Inn» la primavera scorsa. Queste due puntate, così come tutto il ciclo delle trasmissioni di «Jazz concerto», curate da Romano Del Forno, saranno presentate da Marcello Rosa.

## JAZZ E BLUES A «POP OFF»

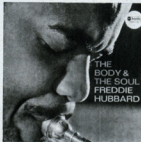
Con il nuovo ciclo invernale di «Pop off», jazz e blues torneranno puntualmente ai microfoni della trasmissione serale. Da notare che mentre lo scorso anno l'appuntamento era saltuario e a date sfasate, questo anno sarà settimanale. Il giorno del blues sarà il mercoledì, affidato a Maria Laura Giulietti; il jazz il venerdì, affidato al sottoscritto. Gli altri giorni «Pop off» sarà condotta da Carlo Massarini (martedì), Michelangelo Romano (giovedì) e Gianluca Luzi (sabato). L'orario di trasmissione rimane dalle 21,29 alle 22,30.

## NOVITA' ATLANTIC

Mentre è da qualche giorno regolarmente in distribuzione «El Juicio», nuovo album di Keith Jarrett, sono attese le altre novità jazzistiche da poco pubblicate dall'Atlantic. Si tratta di album notevoli, che in America stanno in questi giorni facendo parlare molto pub-

blico e critica. Queste le pubblicazioni più interessanti: «The case of the 3 sides dream in audio color» di Raahsan Roland Kirk, «The last concert» del Modern Jazz Quartet, «10 years hence» di Yusef Lateef, «Solo piano» di Phineas Newborn Jr., «The Atlantic years» di Milt Jackson, «The fantasy years» di Dave Brubeck e «Tribute to Louis Armstrong».

Tutti questi volumi dovrebbero essere fra non molto distribuiti dalla Wea Italiana.



Nella nuova ondata Impulse distribuita dalla Emi, ecco apparire questo «The body & the soul», di Freddie Hubbard.



Riedizione, anche se a breve scadenza, per Billy Cobham, il numero uno dei batteristi supertecnici con intenti di leader.

## LIBRI

Boris Porena, romano, quarantotto anni, compositore e docente di composizione al Conservatorio di S. Cecilia, dopo anni di attività in «situazioni» musicali di contesto sempre diverso (scuole musicali, associazioni culturali, collettività di borgate e di paese), ha raccolto tutto il suo materiale di «inquisizioni musicali» in un volu-

me, pubblicato da Einaudi, dal titolo «Musica e società».

Porena spiega quale sia il luogo attualmente occupato dalla musica nella coscienza culturale italiana secondo la sua idea di studioso che guarda la scuola nella sua totalità. Un discorso sulla musica discontinuo, non tanto sulla musica come arte, come cultura, documento o storia, quanto piuttosto sui luoghi che la musica occupa nella nostra esperienza individuale e collettiva, sulle funzioni che ne regolano gli scambi informativi con l'ambiente.

## NOTIZIE

Il pianista Mal Waldron, che lo scorso anno suonò per una settimana al «Music Inn», ha registrato un disco con il compositore e pluristrumentista Marc Levin («Mal Waldron / Marc Levin Collaboration»), questo il titolo dell'album registrato sotto etichetta Enja. Effettueranno una lunga tournée europea la prossima primavera.

Lenny White, batterista dei Return to Forever, ha abbandonato il gruppo di Chick Corea. Ha già firmato un contratto con la Nemperor Records per la registrazione del suo primo album solo.

La nuova etichetta Arista (che in Italia verrà distribuita dalla Emi), ha pubblicato in America un nuovo album, dal titolo «Arista / Freedom», che presenta pezzi di Dewey Redman, Oliver Lake, Paul Bleby, Andrew Hill, Stanley Cowell e Roland Hanna (quest'ultimo presente con «Perugia», sua composizione dedicata alla città umbra, che conobbe nel corso della tournée effettuata quando ancora suonava con l'orchestra di Thad Jones).

## DISCHI

### THE BODY & THE SOUL - FREDDIE HUBBARD (IMPULSE)

Già nel 1963 Freddie Hubbard era uno dei migliori giovani talenti; a quell'epo-

ca aveva appena ventinque anni, ma il suo nome era apparso già vicino ad Eric Dolphy, Jaki Byard e tanti altri jazzisti di valore. Ma il gruppo che doveva formarlo era quello dei Jazz Messengers di Art Blakey, dove il trombettista prese quello stile, che, in fatto di grinta e di «negritudine», è ancora quello attuale.

Questo «The body and the soul», appunto del 1963, presenta questo trombettista negro, stilisticamente già più che una promessa, sulle orme dei grandi talenti «perduti» degli anni Cinquanta, primo fra tutti il grande Clifford Brown.

Repertorio e temi spaziano ancora nell'ambito di un «mainstream» appena più moderno di quello tipico del periodo, mentre in fatto di musicisti questo disco presenta tutta una serie di giovani e futuri talenti alle prime esperienze. Basti pensare a Wayne Shorter e Jerome Richardson, senza contare jazzisti come Cedar Walton, Reggie Workman, Charles Davis, Curtis Fuller e altri che ancora oggi suonano con Hubbard.

### SHABAZZ - BILLY COBHAM (ATLANTIC)

Per il suo debutto italiano la Wea ha avuto la saggia idea di rimettere in circolazione alcuni dischi importanti di qualche tempo fa. Di questa emissione ha beneficiato anche Billy Cobham con il suo «Shabazz», uscito appena un anno fa. Con quest'album il batterista si consacrava superstar del nuovo jazz, oltre che drummer insuperabile fra i più imitati. Una fama costruita anche sui suoi precedenti lavori, come «Spectrum» e «Total eclipse», forse superiori in fatto di veridicità. Qui Cobham cerca più di una volta di strafare, a tutto danno del suo egregio gruppo, con i fratelli Brecker e John Abercrombie alla chitarra. «Shabazz» comunque, era passato piuttosto inosservato, questa nuova pubblicazione quindi può rendergli giustizia.

Dario Salvatori

Stereo



*Alice*

CBS 69153

*Alice*

# A Venezia la canzone italiana muore

SCONFORTO TOTALE PER LA CANZONE ITALIANA IN UN PANORAMA CHE HA RICORDATO I MOMENTI PEGGIORI DI UNA CANZONISSIMA DI Malfamata memoria. L'ENORME DIFFERENZA CON IL PROFESSIONALISMO DEGLI STRANIERI.

VENEZIA,

**L**a gente esce dal Palazzo del Cinema del Lido canterellando « Maravilloso è sambar », l'accattivante motivetto con cui Jair Rodrigues (nella foto) ha concluso questa undicesima Mostra Internazionale della Musica Leggera scatenando l'entusiasmo del pubblico che gremiva la sala. Quando succede un fatto del genere — che cioè gli spettatori si mettono a cantare ed a fischiettare per strada le canzoni ascoltate poco prima in teatro — si può senz'altro parlare di successo. Come, appunto, nel caso della manifestazione organizzata da Gianni Ravera. Detto questo, cerchiamo di fare un bilancio di ciò che s'è sentito e visto nel corso delle tre serate della « Mostra ».

Di Rodrigues — che a Rio è comunque un nome in buona evidenza — in Brasile se ne possono trovare almeno altri cinquanta e gli stessi Bob James, Van McCoy, Yvonne Fair, Carl Douglas e Los Chachakis, che costituivano le « punte » del cast straniero, pur con differente popolarità a livello internazionale, sono personaggi che non posseggono un'eccezionale spessore artistico. Si tratta però di professionisti che sono capaci di da-

re al pubblico esibizioni valide sul piano musicale e dello spettacolo, non prive di qualche spunto originale. In un momento in cui mancano le novità clamorose, questo è già qualche cosa e da ciò deriva appunto il successo ottenuto dagli stranieri a Venezia. E se gli spettatori hanno attribuito a questi artisti più merito di quello che in realtà posseggono, ciò non è da ascrivere a paesana esterofilia ma alla circostanza che, in termini di raffronto, i nostri cantanti sono riusciti a dare assai meno, anzi nella maggior parte dei casi niente del tutto. Si può fare un'eccezione per il « Daniel Santacruz Ensemble » — che ha riconfermato le sue già note qualità con una particolare versione di « America » dal « West Side Story ». Per il resto i cantanti presenti alla rassegna veneziana non hanno fatto ascoltare a vedere (si, anche vedere perché ormai la musica si lega saldamente allo spettacolo) qualche cosa degna di essere ricordata. Ad essere cattivi, si potrebbe parlare di esibizioni da dimenticare al più presto: in certi momenti, se chiudevate per un attimo gli occhi, avevi l'impressione di stare a Canzonissima di malfamata memoria. Motivi privi di qualche spunto originale, testi

di povero contenuto, cantanti che si presentano al pubblico con la stessa « verve » di uno appena uscito dalla sala di rianimazione ed altri che cercano di far presa sul pubblico imitando chi ha già raggiunto il successo, questo, in breve, è il panorama che ci hanno offerto gli artisti di casa nostra. In una situazione di così generalizzato squallore, due parole a parte le merita Marcella e non perché sia sembrata più brava degli altri: la vincitrice della « Gondola d'oro » con il disco presentato a Venezia l'anno scorso ha pensato di far colpo ricorrendo a furberie e trucchetti d'ogni genere: s'è fatta accompagnare da Alberto Radici e compagni (quasi non le bastasse la grande orchestra presente in palcoscenico) ed ha perfino infilato suo fratello Gianni fra le ragazze del coretto. Ma il risultato, dicevamo, non è cambiato.

Nonostante lo scarso peso del cast italiano la Mostra, come accennavamo al principio, merita una valutazione positiva perché ha dato la possibilità al pubblico presente a Venezia ed a quello in casa davanti al video di conoscere « dal vivo » — un consistente gruppo di artisti stranieri che, pur non essendo vedettes di

eccezionale rilievo, sono tuttavia rappresentativi di alcune significative tendenze della musica leggera d'oggi: dal rhythm & blues della Fair al jazz-rock di James, alla canzone-spettacolo di un Douglas, di un Rodrigues, di un McCoy, al folk affascinante ed impegnato dei Chachakis.

Gianni Ravera, con un lavoro che non dev'essere stato facile, è riuscito a mettere insieme questo interessante mosaico musicale. Non è colpa sua se la partecipazione italiana è stata inferiore alle aspettative: alcuni artisti che meglio avrebbero potuto esprimere il livello musicale del nostro paese (e la musica preferita dal pubblico giovane) sono rimasti fuori della porta vuoi perché avevano altri impegni vuoi per colpa dei discografici e vuoi perché non erano in grado di presentare un pezzo nuovo come prescritto dal regolamento della « Gondola d'oro ».

L'esperienza di quest'anno dovrà però servire per la prossima edizione della Mostra altrimenti c'è il rischio, continuando di questo passo, che fra un paio d'anni alla « Mostra » scomparirà completamente la canzone italiana.

Mario Balvetti



Long  
playing

PINK FLOYD

Wish you were here (Harvest)

Se ricordiamo che le registrazioni di *Dark side of the moon* iniziarono nel giugno '72, possiamo tranquillamente parlare di tre anni, o quasi, necessari al Pink Floyd per realizzare il nuovo LP. Un record se si fa riferimento agli artisti di un certo livello e costantemente in attività.

Tre anni sono molti per la pazienza del pubblico, e non è un caso che, oltre alle speculazioni giornalistiche che hanno contribuito a mantenere elevato l'interesse nei confronti del quartetto, un bootleg con gli stessi pezzi di *Wish you were here* è stato clandestinamente venduto a decine di migliaia di copie. Tre anni sono anche molti per i fans che crescono e si rinnovano. Cosisché alcuni di voi conosceranno il Pink Floyd soltanto di fama o di rimando. Altri, che hanno apprezzato a suo tempo *Dark side*, avevano ascoltato solo le testimonianze dei fratelli maggiori sui tempi di *Saucerful of secrets* e di *Ummagumma*. Il pubblico che si avvicinerà a questo album — massiccio certamente — è dunque composito.

Preciso che questa recensione non ha l'ambizione di stabilire se il disco sia bello o meno, e quanto valga rispetto alla produzione precedente del quartetto. E' un album troppo importante per liquidarlo a pochi giorni dalla sua uscita. Del resto sul numero scorso abbiamo riportato una corrispondenza dalla California con un'ampia e dettagliata analisi del disco. E' certamente un album che diventerà gli ascoltatori: avendo un notevole potenziale commerciale, ma essendo ovviamente meno originale e rivoluzionario dei precedenti 33. Non è un album per soli amanti della stereofonia. Le novità tecniche di cui i Pink Floyd furono tra i primi sperimentatori, sono ormai formule collaudate e tranquillamente accettate. Non è un album per soli amanti del pop d'avanguardia: perché i Floyd sono un fenomeno più generale. E come i Bea-

ties un tempo o i Vanilla Fudge quando, nel '69, giunsero perfino in testa alla nostra Hit Parade, rappresentano simbolicamente tutto un fenomeno. Specie nel momento in cui, senza nulla togliere al valore dei quattro, molti altri artisti sono in crisi ed il rock attraverso momenti di incertezze, di ripensamenti, di pause.

Sapete che *Wish you were here*, « vorrei che tu fossi qui », è dedicato a Syd Barrett, uno dei fondatori dei Floyd, sparito dalla circolazione per motivi di salute, ma sempre vivo nel ricordo de-



gli ex compagni (aveva annunciato un terzo album « solo », lo scorso anno, ma di nuovo il silenzio è calato sul chitarrista). Aggiungerò che le registrazioni sono avvenute ad Abbey road, che i testi sono di Roger Waters, e che lo stesso bassista è l'unico presente in tutti i brani come compositore. Decisa la sua influenza specie quando i toni countreggianti a lui cari spiccano, come sulla seconda facciata. Dirò ancora che l'album non è particolarmente simile a nessuno dei precedenti 33, ma che ha un po' dell'uno e un po' dell'altro, compresi *Ummagumma* ed *Atom heart mother*, che restano i capolavori dei Pink Floyd. E, infine, che ascolto *Wish you were here* più volentieri di *Dark side of the moon*. Ma questo è un commento del tutto personale.

ERIC CLAPTON

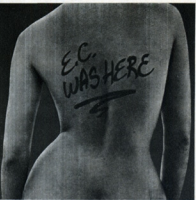
E.C. was here (RSO Records)

Annunciato e poi bloccato per desiderio dello stesso Clapton, l'album live — il terzo del chitarrista in due anni — avrebbe potuto raccogliere, nell'augurio di tutti, le recenti sessions realizzate in coppia con Santana. Invece pochi ritocchi sono bastati ad Eric ed

ecco un lavoro un tantino superfluo, un concerto di Los Angeles abbondantemente rimissato nei Criteria Studios con la supervisione del solito Tom Dowd. La formazione è quella di 461 *Ocean boulevard* e di *There's one in every crowd*.

Dico superfluo perché soltanto i fans più incalliti del chitarrista inglese, da anni stabilitosi negli Stati Uniti, saranno entusiasti di riascoltare alcuni classici per l'ennesima volta. Oltretutto Clapton ha con sé un gruppo di musicisti di classe ed esperienza, ma non dei fuoriclasse tali da riesumare i giorni del Cream e dei Blind Faith. Un gruppo soprattutto di studio, secondo il verdetto del pubblico delle ultime tournée, non sempre confortante.

La cifra distintiva del mondo di Eric è sempre il blues: ascoltiamo *Have you ever loved a woman*, *Drifting blues*, *Further on up the road*, *Ramblin' on my mind*, con qualche assolo pregevole ed una buona intesa con l'altro solista, George Terry, presenza necessaria per un chitarrista che non aggredisce né intende occupare tutto lo spazio a disposizione, specie nella fase più rilassata e matura della sua carriera. Sul Melody Maker Chris Welch, vecchio



claptoniano, ha scritto che ogni nota di questo disco vale mille Black Sabbath.

Il resto di *E.C. was here* è rappresentato dal ricordo dei Blind Faith. *La Can't find my way home* di Stevie Winwood è riproposta in una versione pacata, countreggianta. *Presence of the Lord*, una sorta di inno per il religiosissimo Clapton, è cantata in coppia con Yvonne Elliman e suona sempre stupenda; anche se nessun rifacimento (Derek & Dominoes, Rainbow Concert, ecc.) ha forse raggiunto il fascino della prima versione.

Long  
playing

**GLORIA GAYNOR**  
Experience (MGM)

Non è facile che un artista s'imponga in tutto il mondo con il primo disco. La Gaynor ha saputo indovinare tutte le formule, un soul semplice ed efficace, arrangiamenti travolgenti, una voce equilibrata senza virtuosismi. Il ritorno della black music ed il fenomeno delle discolteche, di cui è stata incontrastata reginetta negli ultimi tempi, le hanno ovviamente dato una mano decisiva.

Ma quanti avevano scommesso sul suo personale boom, sono gli stessi che oggi intravedono un pronto ridimensionamento del fenomeno. La logica impone una ripetizione degli schemi collaudati: come vuole il mercato per un artista appena scoperto, e come



la soul music, tutta divisa in scuole e correnti, ci ha abituato. Ebbene, la formula di questo secondo LP di Gloria, Experience, è simile al precedente, ma troppo per chi avrebbe desiderato un processo creativo, e troppo poco per chi è di palato più facile e si accontenta di ballare al ritmo di una *Reach out I'll be there*.

La prima facciata, diciotto minuti e tre pezzi legati fra loro, tipico prodotto per le discolteche, e la seconda, cinque brani distinti, sono state costruite tenendo presente la disposizione di *Never can say goodbye*. Però non ci sono brani dallo stesso potenziale, a parte forse (*If you want it) do it yourself*. Avessero la Gaynor ed il suo entourage scelto altri classici del passato, come il cavallo di battaglia dei Four Tops, *Reach out*, il risultato sarebbe stato differente. Diamo comunque atto alla cantante di avere imposto la scelta di episodi lenti (*What'll I do, Tell me how, I'm still yours*) che le consentono di avvicinarsi un tantino alla tradizione di Aretha Franklin e di Roberta Flack, ma che ne snaturano i tratti più tipici del suo carattere artistico.

Da segnalare, in chiusura dell'album, la *Walk on by* composta da Bert Bacharach e già di Dionne Warwick e poi di Isaac Hayes. Isaac interpretò a suo tempo anche *Never can say goodbye*: e se confrontiamo le due versioni dell'autore di Memphis e le due della reginetta del New Jersey, avremo l'esatta misura della distanza tra certo soul orchestrale, istrionico, ferruginoso di alcuni anni fa, e lo stile incisivo, funzionale, piuttosto elementare nelle sue strutture, e soprattutto immediato di oggi.

**GENTLE GIANT**  
Free hand (Chrysalis)

Il rock romantico inglese ha inaridito negli ultimi due anni la propria vena, non è possibile negarlo. L'arroganza con la quale certi nomi vengono oggi rinnegati dai più, sono però un ulteriore esempio — se ce ne fosse bisogno — del trasformismo di cui gli italiani sono maestri. Non è giusto parlare di musica retorica e disimpegnata, a proposito del rock romantico, né di estraneità alla nostra sensibilità. La musica dei vari Ling Crimson, Genesis, Yes, Van der Graaf, ecc. è sempre stata ricca di riferimenti politici e culturali, anche se spesso con simboli, allegorie e favole. E la sua contrapposizione a certo rock americano è il prodotto di una netta distinzione di origini: essendo questo figlio dei ritmi africani, quella discendente dei classici europei. E mi chiedo se sia più estraneo alla nostra cultura ed alla nostra storia un corale di Bach o un tamburo dell'Africa nera.

I Gentle Giant, che fin dagli inizi hanno infarcito la propria musica di riferimenti favolistici e letterari, sono un'altra vittima della moda, *Free hand*, settimo album in ordine di tempo per il

setto di Kerry Minear e dei fratelli Shulman, è l'ulteriore conferma delle doti espressive in possesso dei Giant e della maturità raggiunta. Dal tempo in cui li applaudimmo insieme ai Jethro Tull (di cui furono spalla in una fortunata tournée italiana) il loro linguaggio si è ulteriormente evoluto e raffinato. Una musica basata sull'intriccio vocale, su liquide ed eteree sonorità, su ritmi agili, senza retorica né eccessive pretese: con le cifre del microcosmo del gruppo sempre costanti, dal tipico madrigale rinascimentale (*Ta-*



*lybont*) all'episodio più jazzato (*Time to kill*) al coro cristallino (*On reflection*), uno dei capolavori della loro discografia).

I testi sono poco significativi: ma da un po' di tempo essi rappresentano più che altro il pretesto per le esecuzioni vocali, come nei più ambiziosi Yes.

**GROVER WASHINGTON JR.**  
Mister magic (Kudu)

Ogni tanto dai circuiti del jazz esce un disco ed un esecutore che s'impongono anche all'attenzione del pubblico di massa. Quest'anno negli Stati Uniti è toccato ad un sassofonista di New York dal nome illustre, ed al suo *Mister magic*.

Fin qui sessionman richiesto e braccio destro di altri artisti, ma nulla di più, Grover Washington jr. è uno dei tanti neri americani che hanno lasciato l'élite del jazz per aprirsi ad un pubblico più vasto contaminando la propria musica di ritmi più regolari, meno improvvisati, e di qualche effetto di moda. In questo senso non ha fatto nulla che prima di lui i vari Herbie Hancock, Donald Byrd, Quincy Jones, Bobbi Humprey, ecc. non avessero già sperimentato.

Souljazz dunque, con protagonisti nelle vesti di coautore, arrangiatore e direttore d'orchestra quel Bob James, bianco, parente stretto sul piano stilistico di Eumir Deodato, che sta conoscendo una certa popolarità anche in Italia. Gli accompagnatori sono quelli dell'etichetta CTI, ed in particolare segnaliamo il percussionista Ralph McDonald, autore del più significativo brano della raccolta, *Mister magic*, ed il batterista Harvey Mason, che per essersi



**Grover Washington Jr.**  
*Mister Magic*

«specializzato» presso la corte di Hancock, conosce assai bene la nuova lezione ritmica del souljazz. Da notare che *Passion flower* è un vecchio pezzo di Billy Strayhorn, e che costituisce un capitolo a sé nella formula del LP.

Un album significativo, anche se non superiore a molti altri creati sugli stessi presupposti e che sono rimasti nell'anonimato o quasi.

#### ROBERTO VECCHIONI *Iperensione* (Philips)

Gli arrangiamenti sono di Paki Canzi, il pianista dei Nuovi Angeli, il tecnico del suono è Bobby Solo, e Vecchioni è stato autore di facili successi per la Cinquetti, la Zanocchi, Michele Bongusto, gli Homo Sapiens, i Nuovi Angeli. Ma non vi spaventate. Quando lavora in proprio, il professore milanese (insegna storia e lettere antiche al liceo, e storia delle religioni all'Università) è un cantautore impegnato, autore di testi e di musiche interessanti. *Iperensione* è il suo quarto 33.

Che il suo impegno sia un giuoco è dubbio. Anche alla luce di una strofa come «...tu che sei tanto bravo, che aizi il pugno e fai l'anarchico, insegnami a cantare come canti tu, mezzo milione a sera o perdi la virtù». Ma certo la sua collocazione nella scena mu-

sicale di casa nostra è ambigua e da chiarire. Dato il momento estremamente favorevole ai cantautori, in ogni caso, Vecchioni si presenta con buone carte: motivi che restano in mente senza essere banali; testi tutti da scoprire ma non eccessivamente ermetici. Si va così dalla satira politica di *Canzone-oznac* a quella sociale di *Alighieri*, al-



la Irene vicina alla tematica dell'Alice di De Gregori, all'amara ironia della poesia («...i poeti han visto la guerra con gli occhi degli altri che tanto per vivere hanno perso la pelle...» ne I poeti).

Ma i due episodi più significativi mi sembrano *Canzone per Laura* e *Pesci nelle orecchie*: la prima celebrazione di una coscienza disincantata e fiduciosa. La seconda una sorta di penetrante ritratto dell'autore e del mondo che lo circonda.

### SEGNALAZIONI

#### GATO BARBIERI

**Chapter four: alive in New York**  
(Impulse)

Pubblicato anche in Italia il quarto volume del «nuovo corso» del sassofonista argentino, dopo *Latino america*, *Hasta siempre* e *Viva Emiliano Zapata*. Sono passati molti anni da quando Gato suonava per due lire al Folkstudio di Roma, e questo LP è il chiaro sintomo della voglia di sfruttare il gran momento di popolarità. Registrato dal vivo al Bottom Line, uno dei clubs che a New York vanno per la maggiore, è un breve riassunto dei precedenti «capitoli». Vi figurano *Milonga triste*, *La China Leoncia*, *Bahia* e *Lluvia azul*.

#### LED ZEPPELIN II (Atlantic)

Tra le ristampe curate dalla WEA Italiana, spicca il secondo volume dei Led Zeppelin. Pubblicato originariamente nell'autunno 1969, doveva imporre in tutto il mondo il quartetto di Jimmy Page e Robert Plant come la formazione più attuale di rock-blues e come progenitore di una miriade di imitatori. L'album contiene alcuni tra i pezzi più tipici degli Zeppelin: *canto Whole lotta love*, *The lemon song*, *Heartbreaker*, *Living loving maid (she's just a woman)* e *Moby Dick*.

#### ALL STARS EXPLOSION (Serie College)

L'album offre una panoramica della serie College, distribuita dalla Rifi in Italia al prezzo di vendita di 3.000 lire. Della collana, sulla quale torneremo, fanno parte tra gli altri Jimi Hendrix (qui rappresentato da *Wipe the sweat & Psycho*); Ike & Tina Turner (*Too hot to hold, I'm fed up*); Ohio Players (*My neighbors, I got to hold on*), Canned Heat (*Bullfrog blues*, *Dust my broom*), Gladys Knight & the Pips (*Bless the one, A love like mine*).

#### LEON HAYWOOD

**Come and get yourself** (Philips)

Un cantante di rhythm & blues non troppo impegnato né eccessivamente conformista e commerciale. Appartiene alla stessa etichetta di Barry White, e deve almeno sopportare gli arrangiamenti un po' smielati di Gene Page, ma Haywood possiede una voce eccellente ed il suo repertorio non risente di formule scolastiche e stereotipate. Questo è il suo terzo album pubblicato in Italia, ed è anche quello che dovrebbe imporre almeno agli amanti del genere.

#### GRAHAM NASH

**Songs for beginners** (Atlantic)

Il quarto inglese di Crosby, Stills, Nash & Young (Nash fu per anni chitarrista degli Hollies, prototipi dell'easybeat europeo) al suo primo album «solo», che risale al 1971: sarebbe stato seguito dal solo «Wild tales», mentre gli altri LP accreditati al cantautore di Manchester figurano in coppia con David Crosby. *Songs for beginners*, ora ristampato, è un compendio della filosofia hippie del giovane di cinque anni fa, e ripropone canzoni anche politiche di rilievo, come *Military madness* e la popolarissima *Chicago*, insieme a quadri più personali (*Simple man*, *Man in the mirror*).

Enzo Caffarelli



## ITALIA LP's

- 1 (2) **L'ALBA**  
Riccardo Cocciante  
(RCA)
- 2 (1) **SABATO**  
**POMERIGGIO**  
Claudio Baglioni (RCA)
- 3 (3) **NEVER CAN SAY**  
**GOODBYE**  
Gloria Gaynor (MGM)
- 4 (4) **DUE**  
Drupi (Ricordi)
- 5 (5) **XX RACCOLTA**  
Fausto Papetti  
(Durium)
- 6 (7) **JUST ANOTHER**  
**WAY TO SAY I**  
**LOVE YOU**  
Barry White (Philips)
- 7 (6) **INCONTRO**  
Patty Pravo (RCA)
- 8 (8) **ROSA**  
Patrizio Sandrelli  
(Smash)
- 9 (19) **24 CARAT**  
**PURPLE**  
Deep Purple (Purple)
- 10 (11) **VENUS AND**  
**MARS**  
Wings (Capitol)
- 11 (9) **CAPTAIN**  
**FANTASTIC AND THE**  
**BROWN DIRT**  
**COWBOY**  
Elton John (JM)
- 12 (—) **WISH YOU**  
**WERE HERE**  
Pink Floyd (Harvest)
- 13 (14) **ONE OF THESE**  
**NIGHTS**  
Eagles (Asylum)
- 14 (15) **PROFONDO**  
**ROSSO**  
Goblin/Colonna Sonora  
(Cinevox)

- 15 (12) **UNIVERSAL**  
**LOVE**  
MFSB (Philadelphia  
International)
- 16 (22) **DISCO BABY**  
Van McCoy & Soul City  
Symphony (Avco)
- 17 (16) **BELLA DENTRO**  
Paolo Frescura (RCA)
- 18 (13) **GREATEST HITS**  
Cat Stevens (Island)
- 19 (—) **PICCOLA**  
**VENERE**  
Camaleonti (CBS)
- 20 (17) **DEL MIO MEGLIO**  
N. 3  
Mina (PDU)
- 21 (18) **NIGHTBIRDS**  
LaBelle (Epic)
- 22 (21) **TOMMY**  
Colonna Sonora  
(Polydor)
- 23 (20) **AMORE GRANDE,**  
**AMORE LIBERO**  
Guardiano del Faro  
(RCA)
- 24 (25) **FOUR WHEEL**  
**DRIVE**  
Bachman Turner  
Overdrive (Mercury)
- 25 (—) **GEORGE McCRAE**  
George McCrae (RCA)



**I WINGS**  
di Paul McCartney  
sono decimi con  
«Venus and mars»  
tra i LP in Italia e in  
Inghilterra.



**I veterani DRIFTERS**  
entrano al tredicesimo  
posto della  
classifica 45 inglese.

## ITALIA 45 giri

- 1 (1) **SABATO**  
**POMERIGGIO**  
Claudio Baglioni (RCA)
- 2 (2) **L'ALBA**  
Riccardo Cocciante  
(RCA)
- 3 (3) **REACH OUT, I'LL**  
**BE THERE**  
Gloria Gaynor (MGM)
- 4 (4) **ROSA**  
Patrizio Sandrelli  
(Smash)
- 5 (8) **64 ANNI**  
Cugini di Campagna  
(Pull)
- 6 (5) **TAKE MY HEART**  
Jack James (Joker)
- 7 (11) **SEI BELLISSIMA**  
Loredana Berté (CGD)
- 8 (7) **L'IMPORTANTE E'**  
**FINIRE**  
Mina (PDU)
- 9 (13) **MANUELA**  
Julio Iglesias (Ariston)
- 10 (6) **DUE**  
Drupi (Ricordi)
- 11 (10) **PROFONDO**  
**ROSSO**  
Goblin (Cinevox)
- 12 (12) **INCONTRO**  
Patty Pravo (RCA)
- 13 (14) **THE HUSTLE**  
Van McCoy & Soul City  
Symphony (Avco)
- 14 (15) **BABY**  
El Tigre (Ricordi)
- 15 (16) **STASERA CHE**  
**SERA**  
Matia Bazar (Ariston)
- 16 (—) **FEELINGS**  
Morris Albert  
(Produttori Associati)
- 17 (19) **PER FAVORE**  
**BASTA**  
Simon Luca (Ricordi)
- 18 (—) **IL PADRINO**  
**PARTE II**  
Piergiorgio Farina  
(Produttori Associati)
- 19 (18) **HELLO, HOW**  
**ARE YOU**  
Gary Walker  
(United Artists)
- 20 (20) **PALOMA BLANCA**  
George Baker Selection  
(Warner Bros.)

## INGHILTERRA LP's

- 1 (1) **ATLANTIC**  
**CROSSING**  
Rod Stewart  
(Warner Bros.)
- 2 (2) **THE BEST OF THE**  
**STYLISTICS**  
Stylistics (Avco)
- 3 (6) **GREATEST HITS**  
Cat Stevens (Island)
- 4 (3) **HORIZON**  
Carpenters (A&M)
- 5 (7) **THE VERY BEST**  
**OF ROGER**  
**WHITTAKER**  
Roger Whittaker  
(Columbia)
- 6 (4) **ONCE UPON A**  
**STAR**  
Bay City Rollers (Bell)
- 7 (5) **THANK YOU BABY**  
Stylistics (Avco)
- 8 (9) **TUBULAR BELLS**  
Mike Oldfield (Virgin)
- 9 (8) **ONE OF THESE**  
**NIGHTS**  
Eagles (Asylum)
- 10 (10) **VENUS AND**  
**MARS**  
Wings (Capitol)
- 11 (13) **RAINBOW**  
Ritchie Blackmore  
(Oyster)
- 12 (15) **THE SINGLES**  
1969-1973  
Carpenters (A&M)
- 13 (—) **GREATEST HITS**  
Simon & Garfunkel  
(CBS)
- 14 (—) **E.C. WAS HERE**  
Eric Clapton (RSO)
- 15 (12) **CAPTAIN FANTAS-**  
**TIC AND THE BROWN**  
**DIRT COWBOY**  
Elton John (DJM)
- 16 (17) **TEN YEARS NON**  
**STOP JUBILEE**  
James Last (Polydor)
- 17 (11) **THE ORIGINAL**  
**SOUNDTRACK**  
10 CC. (Mercury)
- 18 (14) **ROLLIN'**  
Bay City Rollers (Bell)
- 19 (—) **40 GOLDEN**  
**GREATS**  
Jim Reeves (Arcade)
- 20 (16) **THE DARK SIDE**  
**OF THE MOON**  
Pink Floyd (Harvest)

**INGHILTERRA**  
45 giri

- 1 (1) **SAILING**  
Rod Stewart (Warner Bros.)
- 2 (4) **MOONLIGHTING**  
Leo Sayer (Chrysalis)
- 3 (2) **THE LAST FAREWELL**  
Roger Whittaker (Columbia)
- 4 (6) **SUMMERTIME CITY**  
Mike Batt (Epic)
- 5 (8) **FUNKY MOPED/MAGIC ROUNDABOUT**  
Jasper Carrott (DJM)
- 6 (12) **I'M ON FIRE**  
5000 Volts (Philips)
- 7 (13) **HEARTBEAT**  
Showaddywaddy (Bell)
- 8 (7) **A CHILD'S PRAYER**  
Hot Chocolate (RAK)
- 9 (—) **HOLD ME CLOSE**  
David Essex (CBS)
- 10 (5) **THAT'S THE WAY (I LIKE IT)**  
K.C. & the Sunshine Band (Jayboy)
- 11 (10) **JULIE ANN**  
Kenny (RAK)
- 12 (3) **I CAN'T GIVE YOU ANYTHING (BUT MY LOVE)**  
Stylistics (Avco)
- 13 (—) **THERE GOES MY FIRST LOVE**  
Drifters (Bell)
- 14 (19) **MOTOR BIKING**  
Chris Spedding (RAK)
- 15 (11) **IT'S BEEN SO LONG**  
George McCrae (Jayboy)
- 16 (18) **PANDORA'S BOX**  
Procol Harum (Chrysalis)
- 17 (9) **BEST THING THAT EVER HAPPENED**  
Gladys Knight & the Pips (Buddah)
- 18 (—) **FATTY BUM BUM**  
Carl Malcolm (UK)
- 19 (—) **UNA PALOMA BLANCA**  
Jonathan King (UK)
- 20 (15) **LOVE IN THE SUN**  
Glitter Band (Bell)

**STATI UNITI**  
LP's

- 1 (4) **RED OCTOPUS**  
Jefferson Starship (Grunt)
- 2 (3) **HONEY**  
Ohio Players (Mercury)
- 3 (6) **ONE OF THESE NIGHTS**  
Eagles (Asylum)
- 4 (8) **BORN TO RUN**  
Bruce Springsteen (Columbia)
- 5 (1) **BETWEEN THE LINES**  
Janis Ian (Columbia)
- 6 (2) **THE HEATS IS ON**  
Isley Brothers (T-Neck)
- 7 (5) **CAPTAIN FANTASTIC AND THE BROWN DIRT COWBOY**  
Elton John (MCA)
- 8 (—) **WIN, LOSE OR DRAW**  
Allman Brothers Band (Capricorn)
- 9 (10) **PICK OF THE LITTER**  
Spinners (Atlantic)
- 10 (11) **FLEETWOOD MAC**  
Fleetwood Mac (Warner Bros.)
- 11 (12) **NO WAY TO TREAT A LADY**  
Helen Reddy (Capitol)
- 12 (—) **WISH YOU WERE HERE**  
Pink Floyd (Columbia)
- 13 (9) **THAT'S THE WAY OF THE WORLD**  
Earth, Wind & Fire (Columbia)
- 14 (17) **IS IT SOMETHING I SAID?**  
Richard Pryor (Reprise)
- 15 (15) **MAIN COURSE**  
Bee Gees (RSO)
- 16 (18) **OUTLAWS**  
Outlaws (Arista)
- 17 (19) **K.C. & THE SUNSHINE BAND**  
K.C. & the Sunshine Band (TK)
- 18 (7) **GREATEST HITS**  
Cat Stevens (A&M)
- 19 (—) **YOUNG AMERICANS**  
David Bowie (RCA)
- 20 (20) **NON-STOP**  
B.T. Express (Roadshow)



I JEFFERSON STARSHIP tornano al 1° posto dei TOP LP americani.

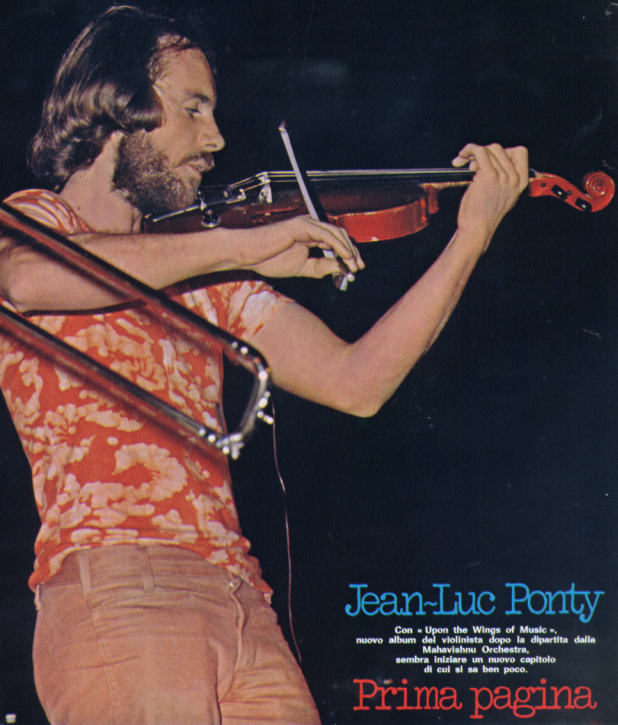


Ottavo tra i LP in USA l'ultimo disco degli ALLMAN BROTHERS.

**ITALIA**  
45 giri 5 anni fa

(CIAO 2001 DEL 14/10/70)

- 1 **IN THE SUMMERTIME**  
Mungo Jerry (Pye)
- 2 **SYMPATHY**  
Rare Bird (Philips)
- 3 **SPRING, SUMMER, WINTER AND FALL**  
Aphrodite's Child (Mercury)
- 4 **YELLOW RIVER**  
Christie (CBS)
- 5 **INSIEME**  
Mina (PDU)
- 6 **FIORI ROSA, FIORI DI PESCO**  
Lucio Battisti (Ricordi)
- 7 **LA LONTANANZA**  
Domenico Modugno (RCA)
- 8 **GROOVIN' WITH MR. BLOE**  
Mr. Bloe (DJM)
- 9 **AL BAR SI MUORE**  
Gianni Morandi (RCA)
- 10 **EL CONDOR PASA**  
Simon & Garfunkel (CBS)
- 11 (4) **I'M SORRY**  
John Denver (RCA)
- 12 (1) **FAME**  
David Bowie (RCA)
- 13 (2) **RHINESTONE COWBOY**  
Glen Campbell (Capitol)
- 14 (5) **FIGHT THE POWER**  
Isley Brothers (T-Neck)
- 15 (7) **RUN JOEY RUN**  
David Geddes (Big Tree)
- 16 (6) **COULD IT BE MAGIC**  
Barry Manilow (Arista)
- 17 (3) **AT SEVENTEEN**  
Janis Ian (Columbia)
- 18 (9) **WASTED DAYS AND WASTED NIGHTS**  
Freddie Fender (ABC Dot)
- 19 (11) **BALLROOM BLITZ**  
Sweet (Capitol)
- 10 (10) **FEEL LIKE MAKIN' LOVE**  
Bad Company (Swan Song)
- 11 (13) **AIN'T NO WAY TO TREAT A LADY**  
Helen Reddy (Capitol)
- 12 (16) **DANCE WITH ME**  
Orleans (Asylum)
- 13 (12) **THAT'S THE WAY OF THE WORLD**  
Earth, Wind & Fire (Columbia)
- 14 (19) **MR. JAWS**  
Dickie Goodman (Cash)
- 15 (18) **I BELIEVE THERE'S NOTHING STRONGER THAN OUR LOVE**  
Paul Anka & Odia Coates (United Artists)
- 16 (20) **FEELINGS**  
Morris Albert (RCA)
- 17 (—) **IT ONLY TAKES A MINUTE**  
Tavares (Capitol)
- 18 (—) **THEY JUST CAN'T STOP IT THE GAMES PEOPLE PLAY**  
Spinners (Atlantic)
- 19 (8) **FALLIN' IN LOVE**  
Hamilton, Joe Frank & Reynolds (Playboy)
- 20 (—) **DAISY JANE**  
America (Warner Bros.)



## Jean-Luc Ponty

Con « Upon the Wings of Music »,  
nuovo album del violinista dopo la dipartita dalla  
Mahavishnu Orchestra,  
sembra iniziare un nuovo capitolo  
di cui si sa ben poco.

Prima pagina

I guru Sri Chinmoy, rubicondo padrino di John McLaughlin, li benedice tutti. E la Mahavishnu Orchestra continua la sua folle corsa. Ma Jean-Luc Ponty, violinista francese, non è più della partita. La ragione che lo ha spinto ad allontanarsi dal gruppo sembra fin troppo banale e « terrena » per musicisti abituati a celebrare fuochi cosmici, amori universali, devozioni eterne.

« Ho abbandonato la Mahavishnu per un incidente di copyright » ha confessato Ponty « per l'ultimo album ("Visions of emerald beyond", ndr) McLaughlin mi chiese di eseguire un assolo con l'echoplex. Era una mia composizione, e non capii che sarebbe divenuto un pezzo a parte, accreditato al chitarrista. Il manager e la casa discografica hanno fatto ben poco per risolvere il problema. Cic mi ha spinto definitivamente ad andarmene, per quanto ci fossero anche altri motivi. Ma se avessi trovato maggiore spazio all'interno dell'orchestra, probabilmente sarei rimasto più a lungo ».

#### ● MAHAVISHNU DA CORSA

Fino a pochi mesi fa il violinista si dichiarava entusiasta della collaborazione con McLaughlin-anima gemella. Adesso il suo atteggiamento è estremamente cinico intorno all'esperienza. « La Mahavishnu è come un'auto che può funzionare soltanto a 100 chilometri orari. Una pazzia, un incubo. E' assolutamente impossibile integrare gli strumenti a fiato e gli archi con le voci, la chitarra elettrica, le tastiere ed il violino elettrificato ».

Il fatto è che all'interno della Mahavishnu era necessario rispettare una disciplina che inibiva almeno in parte l'esuberanza di Ponty (« Ho capito che l'unico modo per fare davvero quello che volevo era organizzare tutto da solo »). Jean-Luc ha dunque creato un suo gruppo, di cui fanno parte il tastierista Webster Lewis, già con Tony Williams, il batterista Leslie Daniels ed il chitarrista Darryl Stuermer, due giovani scoperti dallo stesso Ponty, ed il bassista Tom Fowler, negli ultimi anni braccio destro di Frank Zappa (fino al recente « One size fits all »). Ricordo che la prima fondamentale esperienza rock del violinista, che per molti anni era rimasto isolato nei circuiti

ti jazz, fu consumata proprio alla corte delle Mothers of Invention.

La Mahavishnu Orchestra proponeva la sua musica a volumi altissimi. Sarà lo stesso per questa nuova formazione, è stato chiesto a Ponty? « L'unica analogia con la Mahavishnu — ha risposto — risiedere nella strumentazione. Attualmente mi piacciono i volumi alti, ma la musica deve essere più dinamica anche nei livelli sonori. In teoria vorrei arrivare al punto in cui un volume alto fosse la naturale evoluzione dell'intensità, a partire da zero. Troppi gruppi oggi suonano fortissimo tutto il tempo, e questo a loro danno. Ciò che di solito accade alle formazioni del cosiddetto jazzrock è che la musica para troppo rumorosa per i jazzofili, e troppo poco per i fans del rock. Bisogna trovare la giusta via di mezzo. E dunque è estremamente importante il messaggio, avere un ottimo ingegnere del suono in platea quando suoni. Anche se, con cinque soli strumenti, tutti elettrici, non dovrebbero sorgere troppi problemi ».

#### ● SULLE ALI DELLA MUSICA

Le dichiarazioni di Ponty richiamano alla vecchia polemica tra jazz e rock, tra fautori di contaminazioni proficue ed avversori di qualsiasi « imbastardimento ». Il primo album che il violinista ha registrato dopo l'abbandono della Mahavishnu (« Upon the wings of music », con un'altra formazione in cui spiccano il bassista di McLaughlin Ralphe Armstrong ed il batterista dei Weather Report, ex Santana, Leon « Ndufigu » Chandler) ripropone il dilemma. Jean-Luc, che da tempo ha abbandonato le strade del jazz incontaminato, mette in mostra la stessa smania che già negli anni sessanta, ma oggi con maggiore entusiasmo e fantasia, ha caratterizzato una generazione di jazzisti. I Weather Report di Joe Zawinul e Wayne Shorter, gli Eleventh House di Larry Coryell, Herbie Hancock e la sua scuola, i fratelli Brecker, Billy Cobham insieme ad Al Mouzon e ad altri batteristi-leaders, Donald Byrd con i Blackbyrds e tutti i musicisti di colore della black music che cercano qualcosa di più del semplice ritmo ballabile, costituiscono una delle porzioni più creative e stimolanti del panorama musicale statunitense.



« Upon the wings of music » non è un capolavoro, sia detto subito. Per il violinista francese si è trattato di ricominciare a creare in proprio dopo essere stato a lungo un gregario (« Il disco è la prima pagina del primo capitolo di una direzione musicale per me nuova, il punto di partenza per nuove esplorazioni »). Lo stesso protagonista ora è molto prudente: « Ho già un altro album interamente pronto, ma voglio aspettare a registrarlo, voglio vedere cosa è possibile fare con il nuovo gruppo, dove tutti potranno comporre, anche se io resterò il direttore musicale ».

#### ● « IMPROVVISARE E' COMPORRE »

Accanto ad elementi tipici del jazz e del rock, l'album offre qualche reminiscenza sinfonicheggiante (in stile Mahavishnu) e qualche rielaborazione di tema popolare (« Poly folk danco », uno degli episodi più riusciti). Ma Ponty sostiene di non essere favorevole a contaminazioni di questo tipo (« Forse perché sono stato io stesso un musicista classico »). Gli piacerebbe comporre musica più orchestrata, ma non concerti per violino solista (« Non sono mai stato devoto al violino come strumento singolo, lo voglio essere un direttore d'orchestra »). Soprattutto non desidera essere considerato un virtuoso: « Troppi musicisti oggi » ha dichiarato con tono polemico « si accontentano delle tecniche, ma non imparano come applicarle in modo funzionale ».

Perché, se non ama il virtuosismo, suona jazz, la cui tradizione è fondata soprattutto sugli assolo e sui solisti, con poche eccezioni, gli è stato chiesto. « Non è vero » ha replicato Jean-Luc « i grandi solisti sono sempre anche dei grandissimi compositori, perché compongono quello che improvvisano. Prendete Miles Davis: quando il trombettista improvvisa, egli sta iniziando, esplorando e terminando una composizione vera e propria. Ogni nota è scelta di proposito, c'è una sorta di logica dietro di essa. Miles sta componendo lì per lì. Lo stesso discorso vale per Keith Jarrett. E' appunto questa la mia aspirazione. Anche Beethoven era un improvvisatore. O almeno componeva tutta la sua musica lì per lì ».

Pino Guzman



**Un marchio giovane  
con una grande esperienza al servizio del Paese.**

**INDUSTRIA ITALIANA PETROLI  
già Shell Italiana**